

V sec. a. C., con numerosi vasi di corredo, tra cui un cratere a f. r. di stile prossimo a quello del Pittore di Pisticci. Dall'estensione dello scavo è emerso che questa ed altre sepolture sono in connessione con strutture, probabilmente pertinenti ad un insediamento a carattere agricolo. Le ricerche nella zona sono in corso (1980).

B. P.

CALABRIA

43. BISIGNANO (Cosenza)

I lavori di costruzione di una strada vicinale hanno messo in luce, in località Mastroraffo, almeno due tombe dell'età del ferro.

La località era già stata segnalata (cfr. DE LA GENIÈRE, in *Atti Taranto 1971*, p. 265 = Mastrodalfio).

Una delle due deposizioni era già stata rovistata al momento dell'intervento (novembre 1980): oltre al corredo ceramico (nel quale occorre segnalare la presenza di almeno tre grossi *pitthoi* d'impasto con bugne e cordoni presso l'imboccatura), si sono potuti recuperare i resti di una fibula a quattro spirali, due falere a cerchi concentrici, frammenti di catenelle: il tutto in bronzo.

La seconda deposizione ha permesso un recupero più meditato. All'interno delle consuete spallette in pietre di fiume, si aveva indisturbato un corredo femminile, composto da due grosse fibule a foglia con nervature longitudinali (tipo 4: *Klearchos* 17, 1975, p. 110: il restauro non completato non permette di controllare la presenza di graffiti sul margine); numerose fibule a quattro spirali (con placchette sia circolari sia quadrangolari); una fibula ad arco serpeggiante « siciliana » a staffa corta; abbondanti catenelle; due falere a dischi concentrici. Il tutto in bronzo.

Nel luogo del petto della sepolta si sono rinvenute numerose perline di vetro, di varie fogge. Ai piedi era posta un'olla d'impasto, contenente un attingitoio carenato. Alle pietre della copertura erano frammisti i resti di un grosso *pitthos* d'impasto.

In nessuno dei due casi si sono recuperati resti organici: ma il rito inumatorio è accertato dalla disposizione degli oggetti.

L'esiguità del recupero non impedirà, terminato il restauro, una più precisa collocazione degli oggetti nel già delineato panorama dell'età del ferro I, probabilmente nella sua parte centrale, della Calabria settentrionale.

Per i ritrovamenti di epoca ellenistica dallo stesso comune, cfr. *St. Etr.* 46, 1978, p. 544, n. 6.

G. P. G.

44. CARIATI (Cosenza)

In località Salto, nel febbraio 1979, si è proceduto allo scavo sistematico di una tomba a camera rinvenuta a seguito di lavori agricoli. La camera, preceduta da un breve corridoio, è coperta con blocchi di arenaria e presenta le pareti, costruite con blocchi e scaglie, terminanti con sagome arrotondate sporgenti. Su

un tratto del corridoio si conservava un segmento di affresco a campi bianchi spartiti da fasce rosse e gialle.

Il corredo comprendeva oggetti riferibili ad un guerriero brezio, come una corazza anatomica in bronzo con giunzioni a cerniera; un elmo in bronzo; un cinturone in bronzo (*tav. LXXIX, b*); una spada falcata in ferro. A recipienti ceramici figurati (anfora apula del pittore di Gioia del Colle; cratere; brocca con Erote sovradipinto in bianco) (*tav. LXXIX, a*) ed acromi (*kantharos*; piattelli; *phiale mesomphalos*, anfora da vino) facevano riscontro un recipiente in argento (del quale si conserva solo il piede) ed almeno altri due in bronzo, molto mal conservati. Si sono recuperati inoltre tre spiedi, due alari ed uno strigile in piombo, insieme ad un gruppo di sei spiedi in ferro raccordati da una vergchetta in bronzo. Da ricordare, infine, i resti di una corona composta di foglie, in bronzo dorato, ed elementi naturalistici, in terracotta dorata; ed una moneta d'argento, di una zecca attiva dopo la distruzione di Sibari.

I dati archeologici del contesto consentono una cronologia di chiusura nel terzo quarto del IV sec. a. C.

La tomba si inserisce, accanto ad analoghi esempi già noti sia tra i Brezi sia tra i Lucani, nella documentazione archeologica della classe dominante italica.

Lo tomba non è lontana da una piccola cinta fortificata (in località Pruiia: NS 1900, pp. 604-605), la quale fa parte di una catena di insediamenti brezi, posti fra Thurii e Crotona, già parzialmente noti.

Lo studio del corredo di questa tomba, e di quello analogo, ma femminile, della tomba Gangemi di Strongoli è stato l'avvio per un'indagine più ampia sui modi della frequentazione brezia nell'attuale Calabria.

G. P. G.

Bibl.: GUZZO-LUPPINO, in *MEFRA* 92, 1980.

45. MONTEGIORDANO (Cosenza)

Nel mese di maggio 1980, si è svolta una campagna di scavo nella parte orientale del pianoro di Menzinaro (m. 99 s.l.m.), dove erano stati segnalati i resti affioranti di un edificio a pianta rettangolare, databile tra il IV e III sec. a. C. (cfr. Guzzo, *St. Etr.* 1978, p. 545).

Si è messo in luce un settore di una fattoria (m. 22,60 x 17,40), costituito da sei ambienti quadrangolari di ampiezza molto variabile, che si dispongono attorno ad un cortile centrale scoperto (m. 5,80 x 5,80), collegato da un largo corridoio (m. 1,60) alla parte occidentale del complesso, non ancora scavata (*tav. LXXIX, c*). In quest'area, tuttavia, si sono già individuati altri due vani.

Un muro perimetrale continuo, largo in media il doppio (m. 1,40) dei muri divisorii interni, chiude la fattoria sui tre lati esplorati. A N e S vi sono dei pendii di accesso alla terrazza di Menzinaro, a E, verso il Mare Jonio, una scarpata, per cui si suppone che l'ingresso si trovasse a O, cioè sul lato che si affacciava sulle campagne in declivio dell'entroterra collinare.

La tecnica struttiva, in unica fase, del muro perimetrale e dei muri interni, presenta uno zoccolo in doppio paramento di ciottoli fluviali e pietre di natura diversa, uniti a secco (alt. media cons. m. 0,40). Lo zoccolo poggia su di un banco roccioso che costituisce il livello sterile sottostante al piano di calpestio antico. Quest'ultimo è formato da uno strato omogeneo di terreno argilloso bruno/giallastro

(alt. m. 0,10), sul quale è stata rinvenuta una grande quantità di frr. ceramici, riferibili alla fase di vita della fattoria (seconda metà del IV/primi decenni del III sec. a. C.). Allo stesso livello del pavimento argilloso si trovano delle soglie in acciottolato (lunghe m. 1,10), delimitanti le aperture che mettono in comunicazione alcuni dei vani tra di loro e con il cortile.

Nello strato di crollo (potenza media m. 0,20) che insiste sullo strato di frequentazione, ed è sigillato dall'*humus*, si sono rinvenuti abbondanti resti dell'alzato in mattoni crudi, e degli elementi fittili della copertura (tegole piane con spalla arrotondata e coppi) probabilmente a doppio spiovente, data l'ampiezza dei vani. L'esistenza di una decorazione architettonica sul lato occidentale del cortile, è provata da tre frr. di un'antefissa fittile a protome leonina, pertinente ad una sima.

Sul lato SO della fattoria, in base ad alcune caratteristiche strutturali, si è anche ipotizzata la presenza di un piano rialzato, al quale si accedeva mediante una scala lignea.

Per quanto riguarda la destinazione degli ambienti, si può indicare con una certa sicurezza, all'estremità NO dell'edificio, un'ampia cucina (m. 8,40 x 6,30), caratterizzata dalle tracce di un focolare, e da un'alta percentuale di frr. di vasellame d'impasto di uso comune e da mensa a vernice nera, oltre che da un gruppo di utensili in ferro (due alari e lame di foggia varia), di pesi da telaio, e da un *louterion* fittile completo di sostegno.

Un ambiente adibito a cantina (m. 5,80 x 5,60), o almeno alla lavorazione di derrate alimentari è localizzabile nel settore E, dove si sono trovati i frr. di due *pitthoi* fittili e di anfore di impasto di tipo greco-italico, insieme ad una pressa quadrangolare in arenaria.

Tuttavia, una preminenza dei vani del settore occidentale sembrerebbe testimoniata dalla presenza di intonaco biancastro sullo zoccolo dei muri, e da una sala di forma stretta e allungata (m. 10 x 3,90) in cui si sono rinvenuti due *louteria* fittili su sostegno, decorati ad impressione, i frr. di un cratere a figure rosse e, ancora, una grande quantità di ceramica a vernice nera (piatti, coppette e *skyphoi*) e di recipienti di impasto (tegole e bacili).

Le disponibilità economiche degli abitanti della fattoria, attestate dalla ricca varietà dei reperti mobili (si ricorda, però, che è alquanto bassa la percentuale di ceramica figurata), sembra derivassero dalle attività produttive connesse con l'agricoltura e con la pastorizia. Da quest'ultima deriva, infatti, la tessitura, documentata dall'alto numero di pesi da telaio (finora 85) rinvenuti nella casa.

L'area esplorata ricade nel territorio della Lucania antica, essendo situata 40 Km circa a N della linea tradizionale di confine tra Lucani e Brezi. Pare sicura anche l'appartenenza all'*ethnos* lucano degli abitanti della fattoria, dal momento che sono state trovate due iscrizioni, in alfabeto greco e lingua osca, graffite sul fondo esterno di due brocche d'impasto.

Il brusco abbandono che nei primi decenni del III sec. a. C. pose fine alla vita del sito, presumibilmente in seguito al conflitto fra Roma e Pirro, è comprovato dallo stato di fatiscenza delle strutture, e dalle modalità di rinvenimento degli oggetti. Così, anche il reperto di maggior rilievo, cioè un gruzzolo di 12 monete (3 in argento e 9 in bronzo), pertinenti a zecche magnogreche (Crotone, Heraclea e Metaponto), risulta abbandonato sul pavimento del cortile, in prossimità della cucina.

L. S.

46. PALUDI (Cosenza)

Secondo un piano organico per la tutela e la comprensione scientifica delle strutture emergenti in località Castiglione (*St. Etr.* 46, 1978, p. 545) la Soprintendenza ha effettuato tre successive campagne di scavo (1978-1980) finalizzate ai seguenti problemi: a) estensione e cronologia dell'abitato; b) recupero e rilievo totale delle strutture sterrate negli anni '50; c) cronologia delle mura. Il materiale mobile sinora rinvenuto è in corso di restauro presso l'Ufficio Scavi Sibari.

a) Abitato: frequenti frammenti sporadici di tegole e di ceramica, come pure pietre squadrate e grossi ciottoli portati in superficie dall'aratura, indicano che l'insediamento brezio occupava, con strutture disperse, buona parte del pianoro collinare dentro le mura. In particolare ad E della masseria moderna, sul pendio che sovrasta l'attuale via d'accesso, sono stati rilevati un breve tratto di muro in blocchi squadrate ed un altro muretto in ciottoli, pertinenti ad una struttura parzialmente affiorante. Ma l'abitato si estendeva soprattutto nell'ampia zona nella quale sbocca la valletta difesa dall'imponente porta E. Numerosi sono gli indizi di grosse strutture e di muri attrezzanti il leggero declivio lungo il probabile percorso della via antica: dalla porta sino al complesso già sterrato del teatro e degli altri edifici. In questo pianoro, a breve distanza dalla masseria, i saggi 16-19 hanno permesso di individuare un largo pozzo (diam. int. m. 2,70) costruito a secco, che è stato possibile svuotare sino a quota — m. 2,65. La scoperta chiarisce parzialmente le modalità dell'approvvigionamento idrico, problematico allora come ora, dal momento che per la natura del terreno la falda freatica scorre profonda e tutte le polle sgorgano fuori delle mura. Il riempimento del pozzo è costituito in larghissima misura da ciottoli e tegole, ma vi è anche un capitello dorico in pietra calcarea. Sebbene si rendano necessarie altre conferme, l'intenzionalità e le caratteristiche di questo riempimento farebbero pensare che esso sia legato a fatti traumatici nella vita dell'insediamento: a questo proposito è significativa la presenza, tra la pochissima ceramica, di un frammento di fondo con palmette impresse, databile nella seconda metà del III sec. a. C.

Un'altra struttura è stata rilevata sul pendio meridionale della valletta che scende alla porta minore SE; ma più in generale l'abitato in questa zona interna alle mura è testimoniato sia dalla posizione, che è quella della via antica dalla porta minore, sia da cumuli di pietrame e fittili. Invece ineditata sembra esser stata la leggera depressione del pianoro che si sviluppa da E ad O dinanzi al teatro: infatti il saggio 10 vi è risultato praticamente sterile. Tuttavia il pendio meridionale di questa sella naturale è attrezzato mediante un muro di sostegno in grossi blocchi regolari, lungo almeno m. 20.

Nella zona più meridionale del pianoro, in linea d'aria a m. 350 circa dal teatro, è situato un edificio, indagato finora limitatamente a due stanze. Consta di ambienti rettangolari, ricavati direttamente nella roccia per un'altezza di m. 1,50 circa; invece il muro sulla fronte è di blocchi squadrate e un divisorio interno è di ciottoli e frammenti di tegole. L'alzato era molto probabilmente in mattoni crudi. Il livello di vita (strato III), sigillato sotto il crollo del tetto, è databile metà IV-prima metà del III sec. a. C.: si tratta di moltissima ceramica acroma; ceramica sovradipinta a fasce bruno-rossicce; poca vernice nera, rappresentata soprattutto da recipienti rapportabili alla forma 36 Lamboglia; alcune monete brezie e lucane. Quantunque sia prematuro estrapolare questi dati e quelli del vicino saggio 2 (senza strutture ma con molta ceramica), la tipologia edilizia e dei materiali sembrano riscontrarsi in tutto l'abitato.

b) Strutture già sterrate: poiché è risultato in maniera purtroppo inequivocabile che i vari edifici erano stati negli anni '50 portati in luce fino al vergine, l'indagine ha mirato principalmente al recupero ed ad una più corretta lettura della loro pianta.

È ora meglio chiarito il rapporto tra il poderoso muro di terrazzamento N-S, lungo m. 42 circa, e gli almeno tre edifici sovrastanti, che hanno una pianta complessa e per di più priva dell'indicazione delle soglie, in quanto si conservano solo i filari di fondazione. Invece i due edifici poco più a N del medesimo muro di terrazzamento presentano ben distinta, oltre ad una fase in grossi blocchi regolari, anche un'altra successiva fase in piccole pietre a secco. Le nuove strutture e l'impiego della tecnica diversa, che si sovrappone e talvolta taglia i muri di IV-III sec. per formare ambienti diversi, non hanno altri elementi di datazione che tale generico termine *post quem*. Infatti i frammenti ceramici (fino al I sec. d. C.) e le monete qui rinvenute appartengono esclusivamente all'interro recente (strato I) oppure agli scarichi, ricchissimi di materiale, delle sterrature degli anni '50.

Quanto al teatro, in parte costruito in parte tagliato nel pendio roccioso, cadono tutte le ipotesi di un suo impianto parzialmente rettangolare, perché il grande taglio nella cavea è dovuto all'esistenza, in età post-antica, di una cava di pietra.

c) Circuito delle mura: sono state effettuate numerose ricognizioni e pulizie al limite del terrazzo, con lo scopo di controllare i dati già in possesso. Inoltre, presso la porta E (*tav. LXXX, b*), il saggio 3 nella valletta di accesso al pianoro ha rivelato, oltre ai livelli di scivolamento, uno strato IX con muretto in ciottoli e ceramica acroma, riferibili ad una modesta struttura di IV-III sec. a. C., situata all'immediato ridosso della porta. Interessante è anche la scoperta di lembi del probabile acciottolato stradale, simile alla fascia acciottolata rinvenuta all'interno del lato O delle mura per un brevissimo tratto. Si è identificata una porta minore, posta sullo sbocco di un valloncetto del versante SE, non provvista di torri di difesa (*tav. LXXX, a*).

P. M.

d) In rapporto al pozzo sopra segnalato (p. 7) è stata casualmente rinvenuta una sorta di stele in calcare locale, decorata a rilievo con la raffigurazione di una testa umana di prospetto (alt. cm. 35; largh. alla base cm. 34) (*tav. LXXX, c*). Se la funzionalità del pezzo è incerta, anche a causa della mancanza di dati di rinvenimento, sembra invece probabile la sua assegnazione alla produzione artistica brezia: lo si può infatti accostare ad altri esempi dal Sannio (cfr. *Sannio: Pentri e Frentani dal VI al I sec. a. C.*, Isernia 1980, Roma 1980, p. 268, n. 86, 18, da Gildone).

Sono in corso di studio gli elementi recuperati nel corso delle tre campagne di scavo da parte di M. Paoletti, I. Valdiserri e del sottoscritto.

G. P. G.

BIBL.: ZANCANI MONTUORO, in *Rend. Lincei* 1976, pp. 393-399 (propone l'identificazione con Kossa enotria).

47. SAN LUCIDO (Cosenza)

Nel corso di lavori di restauro della chiesa di S. Maria in Gerusalemme detta La Pietà, sita nel centro storico, si è avuta la possibilità di eseguire un piccolo sondaggio stratigrafico, nel mese di agosto 1980.

L'occasione è stata fornita dalla segnalazione del rinvenimento di frammenti ceramici antichi effettuata da B. Sangineto, R. Presta, D. Fasanella.

È risultato che il pavimento della chiesa, risalente al XIV sec., insiste su terreno ricco di materiali antichi: questi ultimi, per una profondità di circa 60 cm., sono disturbati dalle fosse di sepolture recenti. Al di sotto, le giaciture appaiono indisturbate e hanno rivelato un esiguo segmento di struttura, costituita da due ciottoli grezzi uniti a secco, secondo una tecnica largamente diffusa.

I reperti appartengono alle classi della v.n., dell'impasto acromo, con scarsissimi esemplari figurati. Da ricordare un peso da telaio troncopiramidale e resti di mattone crudo.

La cronologia ricostruibile si situa tra la seconda metà del IV sec. a. C. e la metà del successivo.

I lavori hanno permesso di compiere un'opera di recensione delle conoscenze locali. Si hanno varie notizie di ritrovamenti, in diverse località del comune: generalmente si tratta di materiali coevi a quelli scavati, ma si ha notizia anche di frammenti ceramici di età protostorica (località Pollella) oltre ad alcuni di epoca romana (dalla già nota località Palazzi: *Epigraphica* 38, 1976, pp. 129-130).

G. P. G.

48. SANTA MARIA DEL CEDRO (Cosenza)

a) Sono proseguiti i lavori per la conoscenza del centro antico presso la frazione Marcellina (cfr. *St. Etr.* XLVI, 1978, pp. 546-547 n. 13), mentre è apparso il primo rapporto preliminare in *NS* 1978, pp. 429-459.

Si sono compiuti alcuni sondaggi in direzione N, rispetto all'area indagata nel 1973-1975 (propr. Laino) e sul medesimo allineamento della trincea A dello scavo 1975 che aveva permesso il riconoscimento di un asse stradale E-O largo circa m. 5,20. Ad una distanza di m. 96,30 da questo si è individuato un nuovo asse E-O largo m. 5,30, con pavimentazione identica al precedente; si è inoltre compiuto un sondaggio a m. 48 (cioè a metà distanza) e si è portato in luce un piccolo asse largo m. 1,70 parallelo ai maggiori, che si lascia interpretare come *stenopos* o come *ambitus* di separazione in due blocchi di una medesima insula.

I materiali confermano il quadro cronologico già acquisito con i sondaggi precedenti; l'impianto urbano sembra cioè realizzato nella seconda metà del IV sec. a. C. e poi abbandonato alla fine del II sec., per non essere mai più rioccupato.

Pochi metri a N dello *stenopos* sono stati aperti alcuni saggi che hanno permesso di portare in luce altri resti di abitazioni ed un piccolo cortile con acciottolato, simile a quello delle strade; si è, inoltre, continuata l'esplorazione della casa con cortile centrale pavimentato in cotto, già parzialmente messa in luce con gli scavi degli anni passati.

Nella campagna 1980 si sono indagate due aree: quella H, a circa 150 m. dall'attuale cimitero; quella I, circa 200 m. a N della precedente.

Nel sondaggio H non sono stati messi in luce resti di edifici, ma una sequenza stratigrafica con almeno tre strati (terreno alluvionale dilavato dall'alto della collina, con frammi. di tegole ed un *kalypter* a testa leonina databile al III sec. a. C.). La mancanza di strutture in questa parte della collina viene a confermare osservazioni fatte nelle campagne precedenti; a meno che non ci sia stato (ma allo stato attuale sembra da escludere) un movimento di dilavamento radicale, la parte più meridionale della città, compresa nel circuito identificato dal Galli (*NS* 1931) e

dal Guzzo (NS 1978) sembra vuota di costruzioni e crea una specie di intervallo tra il centro abitato e la periferia meridionale occupata densamente da un quartiere artigianale (come si evince dallo scavo dell'*ergasterion*, v. NS 1978, e dalle prospezioni effettuate dallo scrivente, in collaborazione con le dott.sse C. Masseria, M. Di Blasi e M. Lombardo, in questa parte della città dove affiorano avanzi di fornaci in numerosi punti).

Nel livello più profondo, al di sopra dello strato vergine, ca. m. 1,70 dal piano di campagna, è stato poi identificato un piano in cui apparivano con una certa frequenza framm. di impasto ed un isolato framm. di *mikrokotyle* a v.n., databile nella seconda metà del VI sec. a.C. I framm. di impasto (anse di grosse olle e framm. di pareti) databili al VII-VI sec. a.C., unitamente ad altri pezzi analoghi, rinvenuti nelle vicinanze, costituiscono un aspetto assai interessante, per quanto riguarda l'occupazione del sito in epoca arcaica, che sarà approfondito in altra sede.

Con lo scavo della zona I si è proceduto alla esplorazione estensiva di un'area di ca. 300 m², che ha comportato la messa in luce di un grande edificio, sicuramente databile alla fine del IV sec. a.C., a giudicare dai framm. ceramici rinvenuti nelle fondazioni: questo presenta una fronte in blocchi squadrati ed un ingresso a rampa di basoli di conglomerato, delimitata da due pilastri intonacati in rosso (si conserva la base del solo pilastro occidentale, mentre quello E è indiziato da tracce in negativo e da resti dell'intonaco). All'interno una serie di ambienti sono disposti intorno ad un cortile attraversato da una canaletta. L'edificio era decorato da terrecotte architettoniche, di cui si è recuperata un'antefissa a maschera silenica, simile a quelle note da Buccino e Padula, e databile alla fine del IV-inizi del III sec. a.C.

A poco meno di m. 2 a N della fronte dell'edificio corre una bassa (ha. max. ca. m. 0,50) fondazione di pietre a secco di un muretto che si sviluppa parallelamente all'edificio per una lunghezza finora accertata di m. 30. È probabile che si tratti della fondazione di un portico di legno, ma si attende una verifica dalle prossime campagne; ciò, unitamente alla monumentalità dell'edificio sopra descritto, dovrebbe indicare la destinazione pubblica dell'area di cui si è appena intrapresa l'esplorazione.

Un saggio in profondità presso le fondazioni in blocchi dell'edificio ha mostrato che anche in questa zona non vi erano preesistenze alla fine del IV sec. a.C., mentre i materiali raccolti tra i livelli di crollo confermano l'abbandono del sito alla fine del III sec. a.C.

} *.

G. E.

b) Nel febbraio 1980 sono stati rinvenuti casualmente 163 oggetti in terracotta lenticolari, ai quali se ne sono aggiunti altri in seguito a scavi condotti nel settembre successivo.

Tutti gli oggetti sono decorati dalla medesima impressione, probabilmente effettuata con un anello metallico, raffigurante Eros seduto a destra su un'ara, con le mani legate dietro la schiena.

Oltre all'interessante problema della circolazione in ambiente italico di iconografie greche « colte » dell'inizio dell'ellenismo, gli oggetti presentano interrogativi per quanto riguarda la loro funzione.

Si è proposto, anche grazie ad un precedente analogo rinvenimento effettuato a Sala Consilina (Salerno) nel 1976 (per la segnalazione e le facilitazioni si ringraziano R. Cantilena, W. Johannowsky, La Rota), che questi oggetti fungessero da contromarche, per riscontrare la consegna di prodotti o merci.

Il contesto di ritrovamento consente una datazione entro la prima metà del III sec. a C.

G. P. G.

BIBL.: GUZZO, in *BA*, in stampa.

49. SPEZZANO ALBANESE (Cosenza)

a) Nel corso di ricerche topografiche su insediamenti protostorici nella Sibaritide, condotte dalla Cattedra di Protostoria Europea dell'Università di Roma, è stato raccolto in superficie, nella località di Torre Mordillo, un frammento ceramico di produzione micenea, risalente al periodo III C.

Questo ritrovamento, oltre a restituire un maggiore spessore alla frequentazione protostorica della località, si situa in un quadro di rapporti « transmarini » durante l'età del bronzo, che i reperti di Trebisacce-Broglio (v. sotto n. 51) e quelli di Termitito (n. 40) iniziano a delineare per l'intera costa del golfo di Taranto.

BIBL.: VAGNETTI, in G. BERGONZI - A. CARDARELLI - P. G. GUZZO - R. PERONI - L. VAGNETTI, *Ricerche protostoriche nella Sibaritide*, Napoli 1981.

b) Gli scavi condotti dall'École Française de Rome in località Torrione, che hanno permesso l'identificazione del sito normanno di Scribla (fondato nel 1044), hanno messo in luce, in alcune fosse piene di materiale eterogeneo, anche qualche frammento ceramico protostorico.

I resti più indicativi sono di orcioli con cordoni a ditate applicati sotto l'orlo, in impasto poco cotto, assegnabili all'Età del Bronzo Antico. Si hanno inoltre pochi frammenti d'impasto, di colore nerastro, con superfici solcate, a seguito dell'aderenza a pareti di capanne.

Le condizioni di ritrovamento non permettono altre osservazioni, se non rafforzare la già posseduta notizia del ritrovamento in questa località di fibule assegnate al periodo del bronzo finale (Lo SCHIAVO - PERONI, in *Atti 21^a Riun. Scient. Ist. It. Pre-Protostoria, Firenze 1977, 1979*, p. 559, fig. 6, 1, 3).

Gli scavi sono stati diretti da G. Noyè, che ringrazio delle gentili informazioni.

c) È stato completato il restauro del materiale archeologico conservato presso il Museo Civico di Cosenza, reso possibile dall'impegno dell'Assessore al Teatro ed ai Beni Culturali, prof. G. Manacorda (cfr. *St. Etr.* 46, 1978, pp. 547-548, n. 15).

La ricomposizione dei corredi della necropoli di Torre Mordillo, opera paziente di Maria Carrara, è stata possibile per circa l'80%. Oltre a riconquistare la base per un aggiornato studio dei corredi, attualmente impostato, è stato possibile riconoscere con sicurezza nel recipiente, riprodotto da KILIAN, in *RMErgH* 15, 1970, tav. 271, II 12, uno *skyphos* « à chevrons » assegnabile alla fase del Geometrico Medio, e quindi da considerarsi come la più antica importazione storica finora nota nella Sibaritide.

La collezione del Museo comprende inoltre materiali protostorici da: Amendolara (cfr. *NS* 1931, pp. 654-655; *NS* 1939, pp. 368-369); Francavilla Marittima (cfr. *NS* 1936, pp. 77-84); Serra Ajello (punta di lancia in bronzo); Belvedere Marittimo (ascia in bronzo dell'Età del Bronzo Finale = KILIAN, in *RMErgH* 15, 1970, tav. 273, 12); Cerchiara (fibula serpeggiante in bronzo tipo: *AMemMG*, 1974-1976, tav. 70, 9); Cozzo Michelichio (località del comune di Corigliano: cfr. *NS* 1880, pp. 68-69; *NS* 1888, p. 239: fibule in bronzo serpeggianti « siciliane »).

Per la frequentazione brezia si ha documentazione da: Cosenza (necropoli in località Moio: *NS* 1935, pp. 182-189); Moltalto Uffugo (ritrovamenti casuali di statuette fittili: *NS* 1939, pp. 366-368); Carolei (gancio di cinturone in bronzo).

G. P. G.

BIBL.: lo *skyphos* « à chevrons » è discusso da GUZZO, in *Ann. Sc. At.*, in stampa (congresso Atene 1979).

50. TERRANOVA DI SIBARI (Cosenza)

Nel febbraio 1979 è stata consegnata una fibula in bronzo ad arco semplice con noduli (tipo: Lo SCHIAVO - PERONI, *Atti cit.* supra n. 49 b, p. 555, fig. 3), assegnabile al periodo del bronzo finale.

La località di rinvenimento è stata indicata essere quella di S. Maria, posta sulla serie di colline che delimita ad O la piana di Sibari, non distante dalla località Torre Mordillo.

Nelle vicinanze era la località Ceccopesce, segnalata da P. Orsi (in *NS* 1921, p. 469) per materiale protostorico, ma molto probabilmente dell'età del ferro.

La zona è stata inserita in un ampio studio riguardante la protostoria della Sibaritide.

G. P. G.

BIBL.: GUZZO, in BERGONZI et alii, *Ricerche*, cit. supra n. 49 a.

51. TREBISACCE (Cosenza)

La Soprintendenza ha dedicato due campagne di scavo (1979 e 1980) all' esplorazione del sito protostorico di Broglio, limitando per ora i saggi al piccolo pianoro dell'acropoli.

Uno di questi (trincea B), situato sul ciglio S, ha fornito una successione stratigrafica che sembra abbastanza completa.

S1 - Livello superficiale, piuttosto sconvolto e dilavato, con alcuni piccoli bronzi e ceramica d'impasto e dipinta (geometrico enotrio-japigio, tra cui un frammento bicromo), risalenti ad una fase avanzata della prima età del ferro, databile verosimilmente attorno all'VIII sec. a. C.

S2 - Livello superficiale, sempre alquanto disturbato, ma con parte dei reperti ancora *in situ*, con ceramica soprattutto d'impasto riferibile ad una fase iniziale della prima età del ferro, databile forse attorno al IX sec. a. C.

H - Livello di terreno non arato, ma umificato nell'area interessata dalla campagna 1979; nella zona messa in luce dalla campagna 1980 si presenta come un vero e proprio strato archeologico, sovrastante ad un battuto, con ceramica soprattutto d'impasto e frammenti di ceramica protogeometrica enotrio-japigia, riferibili ad un momento evoluto dell'età del bronzo finale, databile forse attorno al X sec.

1 - Strato archeologico con materiali riferibili ad un momento antico dell'età del bronzo finale (XII-XI sec.?), associati a frammenti di ceramica micenea di età non precisabile.

2 - Strato archeologico con materiali riferibili all'età del bronzo recente (XIII-XII sec.), e, nel livello più basso (2 b), anche alla media età del bronzo, associati a frammenti micenei, uno dei quali, raccolto nel ricordato livello inferiore, si colloca

a cavallo tra il Miceneo IIIA e il IIIB. Nell'area più a monte del settore scavato, tale strato ha restituito reperti *in situ*, tra i quali 4 ciotole deposte l'una dentro l'altra, poggianti sul piano pavimentale di una probabile capanna.

3 e 4 - Strati archeologici con materiali riferibili alla media età del bronzo (XV-XIV sec.), tranne che per qualche elemento risalente all'età del bronzo recente nella parte alta dello strato 3, associati in quest'ultimo a frammenti micenei, uno dei quali, raccolto nel livello di contatto tra 3 e 4, databile alla fase IIIA. Nell'area più a monte del settore scavato, a tali strati corrispondeva un secondo e più antico piano pavimentale, sottoposto ad un forte e prolungato dilavamento. Della capanna cui tale piano pavimentale si riferisce, e di un'altra capanna, posta nell'area più a valle del settore scavato, separata dalla prima da un tratto di ripido pendio, quasi a gradino, sono venute in luce, con suggestiva evidenza, significative tracce delle strutture: buche di pali relative ai montanti che sorreggevano il tetto, cunette di fondazione in cui erano infisse le pareti lignee, canalette di scolo per le acque, ecc., il tutto ricavato nel terreno vergine di base. Si tratta delle testimonianze relative al primitivo impianto abitativo sull'altura di Broglio (1500 a. C. circa).

La stratigrafia attesta dunque che l'insediamento ha avuto una vita lunga ed intensa, protrattasi fino agli inizi della colonizzazione greca. L'abitato di Broglio di Trebisacce, analogamente a quelli di Amendolara-Rione Vecchio, Motta di Francavilla e Torre del Mordillo, sembra essere stato abbandonato in coincidenza con la fondazione di Sibari.

Il momento di maggior fioritura dello stanziamento di Broglio di Trebisacce sembra però si debba collocare nell'età del bronzo recente (XIII-XII sec.), in cui anche le importazioni ed influenze egee raggiungono la massima intensità (ceramica grigia tornita pseudo-« minia », grandi dolii di ceramica depurata con listelli lisci e a gradinata, ecc.).

A tale momento risale il notevole complesso messo in luce in un nuovo settore di scavo (trincea D), situato sempre sul ciglio S dell'acropoli, ad una cinquantina di m. ad O del precedente. Nell'estremità a monte di tale settore lo scavo ha interessato uno strato sostanzialmente unitario, anche se articolato in più livelli, appartenente appunto all'età del bronzo recente, che ha restituito abbondantissimi reperti, in discreta parte ricomponibili: ceramica micenea della fase IIIB, ma anche due frammenti della fase IIIA (la cui presenza può spiegarsi o pensando ad elementi in giacitura secondaria o, forse più verosimilmente, a vasi conservati a lungo), molta ceramica grigia tornita, ceramica d'impasto subappenninica, uno spillone di fibula in bronzo, ecc. Tale strato ricopriva il pavimento (consistente in un battuto impiantato su di una sottofondazione a tratti di pietre, a tratti di cocciame) di un'abitazione di dimensioni e forma non ancora precisabili. Sul piano pavimentale sono stati rinvenuti *in situ* un fornello mobile, il basamento, allettato nel battuto, di un minuscolo forno fisso (cm. 25 x 26), in terracotta come il fornello, con piano di cottura rappresentato da una lastrina di pietra, alcuni vasi di cospicue dimensioni, in pezzi.

Poco più su dell'estremità a valle del settore è stato rinvenuto un altro tratto di battuto con sottofondazione in cocciame, pertinente ad un'abitazione o altra struttura ricavata nel pendio scavando un gradino a monte (in corrispondenza del quale il battuto mostra l'invito di uno zoccolo d'intonaco). Su questo pavimento è venuto in luce, assieme ad altri reperti, un vaso *in situ*, probabilmente riferibile alla media età del bronzo.

I risultati conseguiti mostrano l'importanza del sito di Broglio, per la successione culturale protostorica da esso restituita, rilevabile soltanto in pochissimi altri siti dell'Italia meridionale (Lipari, Leporano, ecc.), per la relativa abbondanza di

ceramica micenea – una cinquantina di frammenti in due campagne –, per la vistosa presenza di altre produzioni di importazione e/o influenza egea altrove ignote o meno riccamente documentate, e infine per le strutture abitative venute in luce ovunque, nonostante la ristrettezza delle aree esplorate, ad attestare una notevole intensità di vita in questo centro.

P. R.

52. VERBICARO (Cosenza)

A seguito di segnalazione da parte di F. Spingola e G. Campilongo, è stata riconosciuta una nuova zona di interesse archeologico nella località Certeto (maggio 1980).

Questa si trova a mezza costa tra la località Marcellina di S. Maria del Cedro (v. supra n. 48) e l'odierno abitato di Verbicaro.

I ritrovamenti di superficie, costituiti da esigui frammenti ceramici a v.n. e da tegole, appartengono ad un momento imprecisabile tra IV e III sec. a. C.

Sono probabilmente riferibili ad uno dei numerosi centri territoriali, frequentati nel periodo indicato da Brezi e Lucani: la zona si trova sulla linea che unisce Thurii a Cirella e che segnava una delle minori distanze tra i due mari (STRAB. 6, 1, 4) oltre a costituire uno dei confini della Lucania.

È comunque indubbio che questo piccolo insediamento, come gli altri simili noti nel comprensorio del fiume Lao, facesse capo all'importante centro urbano dell'attuale Marcellina, da identificare con la Laos lucana.

G. P. G.

CAMPANIA

53. ATENA LUCANA (Salerno)

Fra il 1979 e il 1980 si è dovuto esplorare un settore di necropoli nell'area immediatamente a SO dell'attuale abitato, che sorge nel luogo dell'arce del centro preromano. Salvo una tomba databile intorno al 400-390 a. C. in base ad un cratere protoapulo, in cui il cadavere era deposto supino, le sepolture che vanno dalla fine dell'VIII sec. alla metà del V sec. a. C. contenevano corpi rannicchiati e comunque non stesi, come del resto in tutta la parte N dell'area « enotria », la quale non comprende né la vicina Sala Consilina né Palinuro, né le necropoli fino ad ora conosciute nelle valli dell'Agri e del Sinni¹. Le tombe dell'orientalizzante antico contenevano per lo più due vasi, spesso una olla ed uno scodellone di cui il primo d'impasto ed il secondo con decorazione geometrica, indipendentemente dalla posizione sociale, come dimostra il ritrovamento nella tomba 54 di una panoplia comprendente elmo, schinieri e uno schiniere a protezione del braccio destro, oltre alle armi di offesa. Alcuni corredi dell'orientalizzante recente sono particolarmente ricchi e mentre i vasi geometrici appartengono per lo più alla c.d. serie secondaria di Sala Consilina, con una certa abbondanza di anfore con ansa a rocchetto, non

¹ Il rannicchiamento è assolutamente prevalente tra l'altro a Satriano (R. R. HOLLOWAY, *Satrianum*, Providence 1970).

mancano importazioni, come vasi corinzi, tazze ioniche del tipo A 2 e B 2, vasi verniciati di produzione greca coloniale, pendagli di avorio a melograno e bacini di bronzo con orlo perlinato. Nell'arcaismo maturo la ceramica geometrica è in massima parte della cosiddetta serie secondaria, in cui rientra tra l'altro un esemplare piuttosto antico di *nestoris*, e continuiamo a trovare fino verso la metà del VI sec. tazze ioniche B 2 e del tipo Melye, mentre del tutto isolato è un cratere tipo Palinuro. Nel tardo arcaismo la ceramica locale è prevalentemente a fasce e a vernice nera con linguette sulla spalla ed appare la ceramica attica, che continua ad essere importata fin verso la metà del V sec., quando incomincia a diventare frequente una categoria di vasi con palmette e fiori di loto in tecnica a f.n. I confronti più stretti sono comunque con le tombe di Satriano², dove però la documentazione è meno ricca ed è meno frequente l'olla d'impasto contenente un attingitoio, costantemente presente ad Atena nelle tombe di adulti. La tomba 74, già menzionata, con il cratere a f.r., è caratterizzata, anche per la presenza di un cinturone e di una patera di bronzo con ansa mobile, come sannitica e conteneva tra l'altro uno strigile che dimostra l'adozione del costume efebico greco. Ad essa sono contemporanee delle abitazioni sparse anche nell'area della necropoli, distrutte, a giudicare dai materiali più tardi rinvenuti e dalle cospicue tracce d'incendio, all'epoca della guerra tarantina.

J. W.

54. ATRIPALDA (Avellino)

Dinanzi alle mura del lato N della colonia romana di Abellinum, risalenti ad età tardo-repubblicana, è stato messo in luce un lungo tratto di una cinta più antica in « opus quadratum » con fascia levigata lungo i bordi dei blocchi, la cui unica cortina, saccheggjata per costruire gli edifici della città romana, come provano dei reimpieghi, raggiunge nei punti meglio conservati l'altezza di tre assise. Tale opera di difesa appartiene ad un oppidum attribuibile forse ai Sabatini.

J. W.

55. BISACCIA (Avellino)

In località Cimitero vecchio è stato esplorato un settore di necropoli con sepolture databili fra l'VIII ed il VII sec. che rientrano nella cultura delle alte valli dell'Ofanto e del Sele.

J. W.

56. CALATIA (Com. di Maddaloni, Caserta)

Nei mesi di aprile, maggio e giugno 1979 è stata condotta una campagna di scavo nella necropoli situata a SO dell'area urbana di Calatia, già esplorata in campagne precedenti da W. Johannowsky. Lo scavo è stato diretto da G. Tocco Sciarelli e da C. Livadie Albore con la collaborazione di P. Gargiulo.

Sono state esplorate 126 tombe, per la maggior parte a fossa e, in numero esiguo, a cassa in blocchi di tufo o a fossa con un solo spiovente di tegole.

² HOLLOWAY, *op. cit.*, fig. 158-161.

Le tombe a fossa sono databili tra l'ultimo quarto dell'VIII sec. e la prima metà del VI sec. a. C. I defunti vi sono deposti supini e orientati prevalentemente da E a O. Grazie alla composizione dei corredi sono individuabili due fasi cronologiche principali.

Nella prima fase, dell'orientalizzante antico, le fosse sono coperte da più strati di ciottoli. Il corredo è disposto principalmente dietro la testa e in minor misura ai piedi del defunto. Gli oggetti di ornamento personale sono sistemati sul petto, in vita e sulla testa.

I corredi femminili sono notevolmente più ricchi di quelli maschili. In entrambi i casi sono costituiti da ceramica d'importazione, coppe tipo Thapsos senza pannello, *aryballoi*, *kotylai* protocorinzie, e da ceramica d'impasto: anforette con spalla liscia e decorate con baccellature, brocche, *oinochoai*, grosse olle ornate con costolature orizzontali o in argilla rossiccia e munite di bugne sulla spalla. Le fibule, in bronzo, sono ad arco serpeggiante con apofisi laterali, ad arco rivestito di ambra e di osso, a navicella e a sanguisuga.

Quest'ultimo tipo è rappresentato anche in esemplari in argento di grandi dimensioni. Nei corredi femminili si rinvennero inoltre pendagli composti da anelli e spiralette di bronzo, armille usate per ornamento delle caviglie. Nei corredi maschili invece è presente il coltello di ferro e talvolta il sauroter.

Una sola tomba (n. 67 maschile) di questa fase più antica si distingue per la eccezionale ricchezza del corredo. La sepoltura era sistemata al centro di una grande fossa circolare. I vasi, più di cento, erano accumulati nella maggior parte dietro il capo, frammisti ad ossa di animale e in piccolo numero ai piedi; al fianco sinistro era poggiato uno spiedo e sul corpo era distribuita una serie di fibule in bronzo.

Le tombe della seconda fase si presentano in genere prive di copertura. I corredi sono composti da ceramica italo-geometrica: piatti, *oinochoai*, *kotylai*; da ceramica d'impasto: *kotylai* con bugne accanto agli attacchi delle anse e con decorazione graffita o impressa; da bucchero sottile (*tav. LXXXII, a*). Quest'ultimo viene poi sostituito da bucchero pesante.

Le tombe a cassa in blocchi di tufo, disposte indifferentemente tra le tombe a fossa, sono state per lo più violate. I corredi integri sono piuttosto esigui. I pochi oggetti che li compongono, olletta di argilla figulina, *bombylioi* acromi, monete, sono databili tra la fine del IV e il III sec. a. C.

A questo stesso periodo appartengono poche tombe alla cappuccina e un certo numero di tombe a fossa con la copertura costituita da un solo spiovente di tegole. Anche in queste sepolture il corredo è povero se non addirittura assente.

È infine interessante segnalare la presenza di una strada larga circa m. 1,50 che attraversava la necropoli da E a O.

Nel dicembre 1980 è iniziata l'esplorazione di una nuova necropoli sul lato NE della città, a N dell'Appia. Le tombe a fossa sono della seconda fase già individuata a SO; le tombe a cassa, a differenza di quelle della necropoli SO, sono integre e consentono di completare il quadro per il III sec. a. C.

T. S. G.

57. CARIFE (Avellino)

In seguito ai lavori edilizi sono venute alla luce tombe databili fra il V sec. inoltrato e gli inizi del IV sec., di cui una, a cassa con copertura a spioventi in blocchi di travertino, reca resti di decorazione dipinta con fasce rosse e nere. Le tombe maschili sono caratterizzate dalla presenza del cinturone e di una coppa a

fondo piatto, quelle femminili da fibule a staffa alta. È interessante la presenza di gruppi di tre borchie di bronzo pertinenti evidentemente a corazze di cuoio, ed in una tomba, pure maschile, di calzature con suola in parte lignea con chiodi di ferro.

J. W.

58. CASALBORE (Avellino)

Nella parte alta dell'attuale abitato, che domina da N la valle Niscano, e più a monte, è stato individuato un importante insediamento sparso le cui propaggini si estendono lungo il tratturo da Pescasseroli a Cerignola fino nel territorio di Buonalbergo. Più a monte si estende la vasta necropoli inframezzata da altri tipi di insediamenti, tra cui fornaci figuline. L'occupazione risulta continua dal VII sec. inoltrato alla fine del IV sec. e solo in un santuario si è accertata una continuità fino alla guerra annibalica. Le tombe finora scavate, in parte a fossa, in parte in tumuli di pietre con più deposizioni e più ricche, vanno dalla metà del IV sec. alla metà circa di quello successivo e la deposizione è supina, mentre varia moltissimo l'orientamento. Nelle tombe maschili si trovano, oltre ad armi di offesa in ferro, anche rasoi di bronzo, ed in quelle femminili fibule a navicella piegate a spigolo vivo, sia di ferro che d'argento, con staffa alta ad apofisi terminale talvolta rivestita in osso, nonché vaghi di collana e pendagli in ambra, per lo più a foglia. La ceramica di uso comune è costituita da ollette a bombarda e da grandi olle d'impasto grezzo, mentre l'unica forma in impasto levigato, che si trova in tutte le tombe anteriori alla fine del VI sec., è il *kantbaros* con anse sopraelevate e costolatura verticale sulla spalla. Abbonda, però, anche la ceramica d'argilla figulina a decorazione geometrica bicroma, e, in qualche caso, nel V sec., a v. n. Il suo repertorio formale è costituito da coppe, spesso con orlo a gola, da anfore, brocche e crateri sia a colonnette, sia di tipo laconico (c. d. calcidese), mentre quello decorativo richiama in parte motivi diffusi nella Campania settentrionale nel periodo orientalizzante, ed è in parte tipicamente locale, come le linee ondulate verticali fra fasce sul collo. Sono abbastanza frequenti le importazioni, soprattutto di vasi di bucchero di provenienza campana, di coppe C a v. n. (anche se non è da escludere una produzione locale) e di vasi campani a f. n., mentre è finora unica una coppa attica a v. n. da una delle tombe più recenti. Si trovano solo in tombe a tumulo vasi di bronzo di produzione etrusca, in parte anteriori, come bacini con orlo perlinato e coppe con orlo a treccia incisa. Al V secolo risalgono una fornace a doppia concamerazione derivante da tipi greci, e resti di abitazioni con strutture massicce in pietrame, la cui distruzione, contrassegnata da tracce d'incendio, sembra potersi datare al periodo della terza guerra sannitica. Comunque anche la facies arcaica di Casalbore ricorda, per il repertorio formale della ceramica e la disposizione in tomba, alquanto più che necropoli di aree poste a S o ad O, quella contemporanea di Aufidena, il che fa pensare che possa già trattarsi di Sanniti.

J. W.

59. CASORIA (Napoli)

Nel febbraio del 1978 durante lavori di sbancamento in località Squillace è venuta alla luce una necropoli di cui sono state scavate in un'area di circa

m. 32 x 11 tredici tombe orientate sull'asse NE - SO, delle quali dodici a cassa di lastroni di tufo ed una alla cappuccina¹.

Le varie fasi del lavoro sono state seguite e dirette da chi scrive con la preziosa collaborazione dell'assistente di scavo, Sig. Castaldo, e della dott.ssa C. Bencivenga.

Le operazioni di scavo sono state intralciate dal frequente intervento di scavatori clandestini la cui azione ha spesso danneggiato le tombe e sconvolto i corredi. Ciò nonostante è stato rinvenuto numeroso materiale in ottimo stato di conservazione (*tav. LXXXI, a-b*).

Le tombe si trovavano in un costone dalla stratigrafia assai precisa formata, a partire dall'alto, da strati di humus (cm. 30), di terreno giallo sterile (cm. 105), di terra mista a cenere grigia (cm. 65), di lapillo (cm. 40) ed infine di cenere grigia compressa (cm. 25). Le sepolture poggiavano sul lapillo.

Le tombe, ad eccezione di quella alla cappuccina, possono riportarsi a due tipi fondamentali:

— a cassa formata da due o più blocchi squadrati per i lati lunghi e due più brevi per le testate;

— a cassa con pareti formate da lastroni cui si sovrappongono cornici aggettanti verso l'interno.

La copertura è costituita da lastroni di tufo che presenta in genere colore giallastro o rosato. Lo scheletro supino con braccia appena discoste dal corpo era disteso sullo strato di lapillo o su una pavimentazione formata da due o più lastre sconnesse e mal tagliate. Il corredo poggiava ai piedi e a volte anche ai lati del defunto.

Accanto ad alcune tombe era deposta un'olla di impasto sormontata da una coppa di ceramica a v. n. (*tav. LXXXI, c*).

Gli oggetti di corredo sono costituiti in massima parte da ceramica a v. n. (coppe, *skyphoi*, piattelli, patere, *olpai* decorate con ghirlande dipinte in bianco, piccoli *stamnoi*, anfore, *lekythoi* a corpo ovoide, crateri a campana su alto piede).

Tra la ceramica dipinta si sottolinea la presenza di pissidi riconnettibili al « *Kemai group* »² e di due *lekythoi* ariballiche decorate con palmetta e profilo femminile³.

Numerosa la ceramica acroma o con ingubbiatura bianca, in genere di fattura accurata, comune nei tipi, noti anche in altre zone della Campania e dell'Italia meridionale. In due tombe sono stati rinvenuti gruppi di piccoli eroti confrontabili con esemplari dalla necropoli di Ponticelli.

In stato di conservazione più precario sono gli oggetti in metallo, una fibula ed uno strigile in ferro ed un anello, un disco in lamina e numerose monete di bronzo di cui si potrà dare corretta lettura dopo il restauro.

I corredi per la massima parte sono attribuibili, in base ai confronti, alla prima metà del III sec. a. C., senza escludere però che per alcuni esemplari si possa risalire anche alla fine del IV sec.

B. T. M.

¹ Per altri rinvenimenti analoghi avvenuti nel comune di Casoria: M. RUGGIERO, *Degli Scavi di Antichità nelle provincie di terraferma dell'Antico Regno di Napoli*, Napoli 1888, p. 48 sgg.; A. DE FRANCISCIS, in *NS* 1949, p. 95 sgg.

² J. D. BEAZLEY, in *JHS* LXIII, 1943, p. 108 sgg. con bibl.; *CVA, Museo Campano III* (IV Es.), *tav. 10, figg. 7-28*.

³ G. Q. GIGLIOLI, in *NS* 1922, p. 270, fig. 13. Cfr. I. RAININI, in *NS* 1976, p. 416 sgg., p. 80.

60. CONZA (Avellino)

Scavi eseguiti ai piedi della collina su cui sorgeva l'arce della Compsa sannitica hanno riportato alla luce tombe del VI e della prima metà del V sec. che rientrano nella *facies* caratterizzata dal bracciale inflesso tipica dell'Alta Irpinia in età arcaica, rappresentata soprattutto a Cairano, Calitri, Bisaccia e Oliveto Citra.

J. W.

61. LAURINO (Salerno)

Nella località di S. Giovanni è stato individuato e parzialmente esplorato un insediamento del bronzo medio con molta ceramica appenninica anche decorata. Un altro importante insediamento dello stesso periodo, con fondi di capanne ed una grotta funeraria, è stato localizzato a Pruno.

J. W.

62. LICOLA (Napoli)

Durante i lavori di costruzione dell'impianto di depurazione delle acque di Napoli, in loc. Masseria Fraia Nuova, sono state rinvenute alcune tombe ellenistiche. L'intervento di emergenza iniziato nel febbraio 1980 si è protratto fino al giugno dello stesso anno come scavo sistematico della zona ed è stato diretto da G. Tocco Sciarelli con la collaborazione di M. Pagano e L. Iacobelli.

L'area situata nell'angolo delimitato dalla Via Domitiana e dal sentiero che in prosecuzione dell'attuale via Palombara ripercorre certamente il tracciato di un'antica via di collegamento tra Cuma e le zone interne, è indicata nella planimetria del Gabrici (*Mon. Ant. Linc.* XXII, 1913, tav. I) come fondo Micillo al margine estremo della vasta necropoli di Cuma e come già esplorata dallo Stevens che vi rinvenne tombe « tutte di epoca greca tarda ».

In effetti le tombe scoperte sono databili tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. Sono prevalentemente a cassa in lastroni di tufo giallo con copertura piana, ma talvolta vi sono anche esemplari di tombe alla cappuccina. I corredi piuttosto modesti sono composti da due o tre vasi: *lekythos* a reticolo, *lekane* o piatto o brocchette a v. n., ceramica acroma. Sono presenti talvolta le fibule di ferro e i vaghi di pasta vitrea.

Più che pertinente alla necropoli di Cuma il piccolo gruppo di tombe, ben delimitato nella sua estensione, è riferibile ad un pagus del territorio cumano.

Di particolare interesse è la scoperta di un grande muro isodomo di contenimento in sei filari di blocchi sfalsati secondo la tecnica del muro di cinta e delle opere di terrazzamento eseguiti alla metà del VI secolo a.C. a Cuma.

Sebbene ne sia ancora incerta l'interpretazione, il muro insabbiato e in disuso nel momento in cui la zona fu occupata dalle tombe, doveva costituire forse la testata interna di un canale. La particolare usura dei blocchi centrali dell'ultimo filare lascia supporre lo scorrere frequente di cordami o il defluire di acque (*tav. LXXXII, b*).

Come è noto Livio (XXVIII, 46, 4) accenna ad opere di canalizzazione (*fossa Graeca*) nel territorio cumano.

La possibilità di porre in relazione il recente rinvenimento con il passo liviano potrà essere verificata solo con un'ulteriore indagine sul terreno.

T. S. G.

63. MONTANARO DI FRANCOLISE (Caserta)

Nel 1976 sono state scavate in seguito a ritrovamenti fortuiti, dovuti a sbancamenti, due tombe a cassa con corredo piuttosto povero del IV sec. inoltrato, mentre altre tombe, tra cui una con copertura a spioventi e semplice decorazione dipinta, tagliata in parte nella roccia, risultavano violate. Nel rifianco di una tomba era riutilizzato l'acroterio a palmetta fra volute in tufo locale di una stele di tipo samio, che è da mettere evidentemente in rapporto con materiale proveniente da una sepoltura sconvolta, tra cui frammenti di vasi con superficie rossa lustrata e un frammento di vaso attico a f. n. databili all'ultimo terzo del VI sec.

J. W.

64. MONTESARCHIO (Avellino)

Nel corso degli scavi dovuti all'espansione edilizia sono state ritrovate numerose tombe pertinenti alla necropoli di Caudium, pertinenti soprattutto al periodo dall'VIII sec. inoltrato alla terza guerra sannitica. Tra i ritrovamenti di maggiore rilievo, pertinenti alla fase arcaica, sono una coppa tardo-geometrica pitecusana, un *askós* protodaunio, una *oinochos* di bronzo del tipo Cuma e bacini con orlo perlinato o a treccia incisa. Nella fase classica continuano ad essere frequenti le importazioni di ceramica attica e nel IV sec. soprattutto quelle di vasi campani.

J. W.

65. MORRA DE SANCTIS (Avellino)

Nelle adiacenze dell'abitato attuale è stato individuato un insediamento con materiali databili fra l'VIII e il V sec. non inoltrato, con varie aree sepolcrali non ancora esplorate. Tutto quanto è stato finora rinvenuto coincide con quel che è noto da Conza e da Cairano. In località Selvapiana è stato localizzato un insediamento sparso del periodo sannitico con una occupazione continua dal V sec. inoltrato fino ai decenni intorno alla fine del IV sec. Un saggio di scavo ha permesso di accertare l'esistenza di strutture con fondazioni in pietra abbastanza consistenti, pertinenti ad abitazioni, ed una tomba databile intorno al 400 a. C. ha dato ceramica a v.n. ed un cinturone sannitico.

J. W.

66. NOCERA SUPERIORE (Salerno)

Ricognizioni e scavi in corso dal 1977 hanno permesso di chiarire meglio la topografia della città di Nuceria Alfaterna e di rettificare precedenti ipotesi, non-

ché di chiarire vari problemi singoli¹. L'area urbana, a pianta rettangolare, ha una estensione di 990 metri (N-S) per 1200 metri circa (E-O), compresa la fascia occupata dalle mura, ed è suddivisa in senso N-S da vie distanti metri circa 150 tra di loro, mentre non è ancora del tutto chiara l'equidistanza nell'altro senso. Le fortificazioni risalgono nella forma attuale sostanzialmente al IV sec. inoltrato, così come le strutture di abitazioni più antiche finora individuate nei settori S-E dell'abitato, anche se le necropoli del VI e V sec. che si estendono all'esterno della cinta e sia pure poco materiale arcaico da scarichi fa almeno presupporre l'esistenza di un nucleo più antico nella stessa area. Il lato N-S, che era il più esposto ed aveva due cammini di ronda sovrapposti come nelle III fase delle mura di Pompei², venne rinforzato nel II sec. non inoltrato da torri alla distanza media di 75 metri, mentre sul lato E la distanza media è di 150 metri circa come a Pompei. Tali torri, di metri 8 per 10, in opera cementizia con l'esterno decorato a falso bugnato di stucco, sono analoghe a quelle di Pompei, salvo la disposizione interna con un terrapieno fino al cammino di ronda o con una sola stanza a volta sottostante, che fa pensare ad una cronologia più alta per quelle di Nuceria. Al centro del lato S ed in asse con la strada principale N-S, è addossato all'aggere del lato interno il teatro, la cui prima fase risale al II sec. a. C. e costituiva con un diametro di 76 metri ed una profondità della cavea di circa 42 metri il più grande complesso del genere di età ellenistica in ambiente non propriamente greco nell'Italia meridionale. Interessante è la presenza, come nelle opere di ricalzo delle mura, delle nicchie contrafforte, che, con quelle del tempio grande di Pietrabbondante³, sono tra le più antiche finora note. Nessuna traccia si è finora trovata dell'edificio scenico, ricostruito ex novo in età augustea, quando fu anche alterato l'andamento della cavea.

J. W.

67. PAESTUM (Salerno)

Tra i ritrovamenti di maggiore interesse sono due tombe a camera dipinte, della seconda metà del IV sec. Di queste l'una, databile intorno al 310-300 per gli influssi della *συναγραφή* nel fregio con figure di grandi dimensioni che la circonda sui quattro lati, e che deriva in parte da modelli greci del IV sec. inoltrato ed in parte rientra nel repertorio pestano conosciuto, era stata violata da scavatori abusivi, per cui parte delle lastre è stata fortunatamente recuperata a Taranto. L'altra, violata in età romana, ha la particolarità di essere preceduta da un vestibolo, come le tombe macedoni e le loro derivazioni a Neapolis. Nel *bouleuterion*, scavato nel 1977, la cui cavea è stata colmata al momento della deduzione della colonia latina nel 273, una importante testimonianza della continuità di uso nel periodo lucano è costituita da una stele inserita tra i sedili, sulla cui superficie stuccata è dipinta una iscrizione in caratteri greci, con formula dedicatoria, purtroppo frammentaria, a Giove.

J. W.

¹ V. sulla topografia di Nuceria A. e M. FRESA, *Nuceria Alfaterna*, Napoli 1974.

² Sulle mura di Pompei v. soprattutto A. MAIURI, in *Mon. Ant. Linc.* XXXIII, 1929, col. 113 sg. e in *NS* 1943, p. 275 sg.

³ V. su questo A. LA REGINA in *Hellenismus in Mittelitalien*, Göttingen 1974, I, p. 223 sg., fig. VIII.

68. POMPEI (Napoli)

Nell'ambito del programma di ricerca volto all'indagine delle varie fasi dell'abitato, sono proseguiti nel triennio 1978-1980 gli scavi dell'Istituto di Archeologia dell'Università Statale di Milano, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta (cfr. *St. Etr.* XLVI, 1978, p. 542).

I lavori sono continuati nella *Regio VI, insula 5*, casa n. 19 (sul Vico della Fullonica) e casa n. 10 (sul Vico di Modesto).

I saggi effettuati nel 1978 hanno confermato gli elementi emersi nelle precedenti indagini ed hanno delineato un quadro sufficientemente chiaro per postulare talune situazioni sempre in via di evoluzione e di sviluppo nelle diverse fasi storiche.

Per quel che attiene al periodo arcaico ritorna costantemente, nell'area esplorata, il livello di terreno combusto caratterizzato da reperti quali il bucchero e la ceramica di impasto. Come i precedenti, anche gli ultimi saggi non hanno portato a luce resti di strutture murarie ricollegabili alla colonna etrusca che definitivamente va considerata un elemento isolato. Si delinea quindi l'ipotesi di un'area di frequentazione arcaica in una zona — forse boschiva — avente una estensione non ancora precisabile, ma comunque ricollegabile al sito ed alla presenza della colonna medesima. La costante presenza di resti combusti può essere interpretata, data la loro specifica collocazione in strato, come residuo di un incendio che, solo in via di pura ipotesi di lavoro, potrebbe riferirsi alle vicende storiche che la colonna, probabilmente votiva, attraversò.

In età ellenistica, sulla base dei dati stratigrafici emersi, va datato l'impianto della prima abitazione nella zona in questione. Tale abitazione ebbe all'inizio una pianta simmetrica (ingresso n. 19), sviluppata attorno ad un atrio rettangolare e subì un modesto allargamento in una fase immediatamente successiva.

In epoca assai presumibilmente augustea l'abitazione ellenistica ebbe un ingrandimento che la portò ad occupare l'intero asse minore dell'*insula*. Infine, in epoca grosso modo tiberiana, un radicale mutamento, effettuato con la chiusura di alcuni vani e lo sfondamento di alcuni muri, portò il primo nucleo abitativo ad assumere la forma ad 'L' che rimase in uso fino al 79 d. C.

Un saggio effettuato nel 1979, esternamente al muro perimetrale della abitazione di epoca ellenistica, ha indicato come intorno ad essa manchino corrispondenti livelli pavimentali e come la cronologia dei materiali rinvenuti induca ad ipotizzare che fosse circondata da ampi spazi liberi. Nello stesso tempo, sempre ai medesimi livelli quotati e con la medesima collocazione in strato, sono ricomparse le lenti di terreno combusto con frammenti lignei carbonizzati cui corrispondono sistematicamente pochi frammenti ceramici databili al VI ed al V secolo a. C.

Nel 1980, sotto la direzione di C. Chiaramonte Treré, è stato dato inizio alla sistematica esplorazione dell'abitazione al n. 10 (sul Vico di Modesto) corrispondente all'ampio peristilio, circondato da numerosi vani, che fu aggiunto, assai presumibilmente in epoca augustea, alla originaria abitazione ellenistica. I primi saggi, condotti dopo il rilevamento delle strutture murarie e dei pavimenti *in situ*, hanno confermato l'assenza in questa area di strutture e materiali ceramici di epoca preromana.

B. J. M.

69. PONTECAGNANO (Salerno)

Sono state esplorate numerose tombe che vanno dall'età del ferro inoltrato (II fase di D'Agostino) al periodo sannitico¹. Particolarmente notevoli sono la presenza, in una delle sepolture più antiche, di una spada con impugnatura di avorio associata con una fibula a drago di argento, e il rinvenimento di una tomba dipinta della I metà del IV sec., con grifi ed altri animali, contenente, oltre a vasi a f. r., oggetti metallici, tra cui un cinturone sannitico. Nella zona periferica della città che era, con la sua estensione di circa un km², accanto a Nuceria uno dei centri più importanti della Campania meridionale, scomparso definitivamente, a giudicare dai dati archeologici, all'epoca delle guerre contro Taranto, sono stati individuati due santuari. Uno di questi, la cui stipe ha restituito tra l'altro figure fittili di grandezza naturale di tipi diffusi in Campania tra il V sec. inoltrato e gli inizi del III sec., era dedicato, a giudicare da iscrizioni in caratteri oschi incise su vasi, ad Apollo. Nella frazione di S. Antonio, ad E dell'abitato antico, sono state rinvenute delle fornaci figuline databili in parte all'orientalizzante recente ed in parte al IV sec. a. C.

J. W.

70. PRESENZANO (Caserta)

Nei pressi dell'abitato attuale di Presenzano, il cui castello è impostato sulla cinta in opera poligonale dell'arce del centro sannitico di Rufrae¹, sono state parzialmente scavate una necropoli e un santuario. Le venti tombe non sconvolte rientrano tutte nella I metà del VI sec. ed erano a fossa contro fossa. Fra le forme della ceramica d'impasto è particolarmente caratteristica la coppa carenata su alto piede fenestrato con anse crestate, che si ritrova anche nelle tombe di poco più recenti scoperte a Pozzilli², ed inoltre sono comuni anche i vasi d'argilla a superficie rossa lustrata, per lo più *oinochoai*, di una categoria tipica dell'area a N del Volturno, in cui sono anche diffuse le fibule a doppio arco, di tipo abbastanza simile a quello frequente più tardi in Peucezia ed in Enotria³.

Fra le importazioni sono da notare vasi di bucchero con decorazione sub-geometrica, nonché fibule a drago con ghiande, di provenienza campana, e pugnali di ferro con globuli all'estremità del manico, di provenienza picena, mentre le anfore con corpo a costolature ed anse bifide tipiche della civiltà della valle del Liri, in cui rientra anche Presenzano, sono state imitate ad Aufidena.

Il santuario è durato dal VI sec. inoltrato fino ad età imperiale, ma le strutture molto precarie che ci sono pervenute sono state distrutte all'epoca della guerra annibalica. Le terrecotte votive più antiche, statuette femminili ammantate in atteggiamento di offerenti, e di guerrieri, rientrano nella tipologia medio-adriatica e sono caratterizzate da una notevole saldezza plastica e dal viso piatto con l'annottazione del naso sporgente con occhi e bocca incisi. Nei primi decenni del V sec.

¹ Su Pontecagnano v., tra l'altro, B. D'AGOSTINO in *NS* 1968, p. 78 sgg., e in *Mon. Ant. Linc.* XLIX, 1977, p. 5 sgg.

² V. G. CONTA-HALLER, in *Mem. Acc. Napoli* 1977.

³ V. Soprintendenza Archeologica e B.A.A.S. Molise: *Sannio (catalogo mostra Isernia)*, Roma 1980, p. 112 sg.

³ V. sul tipo, tra l'altro, B. NEUTSCH, *Palinuro II*, Heidelberg 1960, p. 179 sg.; P. G. GUZZO, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo*, Firenze 1972, pp. 50 sg., 122 sg.

si affermano poi tipi influenzati da elementi formali etruschi ed in parte eseguiti con una matrice ricavata da una *kore* greca tardo-arcaica. Nel tardo V sec. e nel secolo successivo, quando si affermano anche tipi della coroplastica campana, troviamo poi frammenti di figure e teste di grandezza naturale o quasi, tra le quali non mancano quelle di guerrieri con il tipico elmo sannitico. Oltre alle olle a bombarda che rientrano nella fase più antica del santuario, si sono trovati vasi a v. n., la cui tipologia rientra nella ceramica di Teano, e una coppa calena con decorazione a palmette.

J. W.

71. PUNTA TRESINO (Com. di Agropoli, Salerno)

Dal 1978 al 1980, tre campagne di scavo sono state effettuate dalla Scuola Francese di Roma (X. Lafon, G. Sauron, H. Tréziny, con l'architetto D. Theodorescu) in località Savuco, a 6 km da Agropoli (part. 3, 4 e 5 del f. c. di Agropoli) su una terrazza a 30 m. s. l. mare sulle pendici meridionali del Monte Tresino (m. 356); vicino, sorge una fonte (cf. G. SCHMIEDT, *L'Universo*, XLVI, 2, 1966, pp. 314-315).

In questa zona P. C. Sestieri aveva riconosciuto « resti di un antico abitato » e « una poderosa opera di terrazzamento a grossi blocchi » (cf. *FA*, VI, 1951, n. 1938 e *BA*, 1952, pp. 247-252).

Lo scavo ha potuto chiarire vari punti. Il muro di terrazzamento aveva forse una funzione di recinto visto che esiste sui quattro lati. La datazione può essere fissata tra la fine del IV e il II sec. a. C. (Sestieri pensava al IV sec. a. C.). È stato però preceduto da altre strutture (probabilmente IV-III sec. a. C.). La funzione dell'insieme non è chiara ma fin adesso non c'è niente che può testimoniare l'esistenza di un tempio a Poseidone, dio venerato in modo particolare a Trezene di Grecia (cfr. Strab., VIII, 6, 14) (ipotesi Sestieri, sempre possibile ma non verificata).

Il sito, occupato dalla preistoria, ha una fase arcaica (VI sec., senza strutture riconosciute); dopo un hiatus nel V-VI sec., c'è un'occupazione ellenistica e repubblicana, infine una fase imperiale (fino al III sec. d. C.). In quest'ultima fase si tratta di una villa rustica.

Il nome di Tresino (*Teresino*, *Trisino*) si ritrova già nel *Codex Diplomaticus Cavensis* (1042). È stata fatta l'ipotesi (P. C. SESTIERI, in *AC*, II, 1950, p. 184) che si poteva trattare della Trezene d'Italia che Carace (*apud* Stefano Bizantino, *FHG*, III, p. 645, fr. 55) e Eustazio (*ad Iliad.*, II, 561) segnalano nell'Italia « massaliotikè » (vicino ad Elea, colonia focese?). Sappiamo inoltre che i Dori che fondarono Poseidonia (Solino II, 10) potrebbero essere i Trezeni che secondo Aristotele (*Pol.* V 2, 10) furono scacciati da Sibari dagli Achei (ipotesi di J. BÉRARD, *La colonisation grecque*, 1957, p. 216). Poseidonia sta di fronte a Punta Tresino, dall'altra parte del golfo di Agropoli.

G. M.

72. ROCCAGLIORIOSA (Salerno)

Dal 1976 al 1980 sono stati condotti degli scavi nella località Vauzi in territorio di Roccagloriosa, dove era stato precedentemente individuato, sul lato N-O di una cresta che separa le valli del Mingardo e del Bussento, un insediamento

fortificato¹. I risultati ottenuti consentono ora di dare un quadro abbastanza attendibile della situazione storica. In un'area abbastanza vasta, che non sembra essere stata abitata stabilmente in epoche precedenti, sono state create verso la fine del V sec. fattorie con relative necropoli, parte delle quali vennero inserite nel IV sec. inoltrato in una cinta fortificata rimasta poi incompiuta, probabilmente al momento stesso in cui, negli ultimi decenni del IV sec., l'abitato, per il quale era stato anche iniziato un collettore fognario, è stato distrutto. Si tratta comunque di un tipo di insediamento sparso in un'area abbastanza vasta, analogo ad altri di ambiente sannitico, con strutture abbastanza semplici, anche se con fondazioni in pietra, più massicce nella parte destinata ad abitazione, e più precarie per i recinti e le stalle, diventate in parte più complesse con l'inserzione di cortili centrali lastricati. Fra le tombe a fossa, con corredi abbastanza ricchi, quelle maschili di adulti sono caratterizzate da cinturoni sannitici e da armi, e quelle femminili da fibule soprattutto di tipo sannitico a staffa alta; tra queste sono di particolare interesse la n. 6 e la n. 10. La prima, della fine del V sec., coperta a tetto con embrici di tipo corinzio, conteneva oltre a vasi protolucani, vasi di bronzo di ambiente etrusco provinciale, le cui officine sono probabilmente da localizzare in Campania, tra i quali uno *stannos*, una situla ed una brocca a becco, oltre ad una graticola con spiedi in bronzo. Nella t. 10, databile, per la presenza di un'anfora attribuibile alla cerchia del pittore di Roccanova, verso la metà del IV sec. e con vasi a f. r. di un'officina ancora non ben nota, caratterizzata tra l'altro da una certa abbondanza del contesto decorativo, la defunta giaceva su un letto funebre ed indossava una collana con vaghi a testa femminile ed a protomi leonine, un bracciale ed un anello digitale con nodo di Herakles, mentre le fibule in oro ed argento sono a doppio arco ed ad arco semplice a staffa alta. Più recenti sono delle tombe a camera già saccheggiate in antico, tutte con letto, di una delle quali si è potuta ricostruire la copertura a spioventi. Quanto alla cinta, destinata a racchiudere un'area di circa 1 km², difesa su due lati da pareti a picco, è in opera pseudoisodoma ed ha l'andamento seghettato, con varie porte e postierle in gran parte delle rientranze, tipico di varie cinte greche del IV sec. inoltrato, ed almeno una torre².

J. W.

73. SALA CONSILINA (Salerno)

In seguito all'esplorazione edilizia sono venute alla luce numerose sepolture della prima età del ferro e del tardo VI sec.

J. W.

74. S. MARZANO SUL SARNO (Salerno)

Sono state rinvenute numerose tombe databili tra il periodo finale dell'età del ferro e il secondo quarto del VI sec. Alcune di esse contenevano materiale d'importazione, tra cui *aryballoi* del protocorinzio antico e medio e una *olpe* transizionale. Mentre le sepolture dell'orientalizzante antico erano disposte in

¹ Su Roccagloriosa anche M. GUALTIERI, in *NS* 1978, p. 383 sg.

² Su tale tipo di tracciato v. recentemente V. GARLAN, *Recherches de poliorcétique grecque*, Atene 1974, p. 245 sg.

circolo, quelle più recenti contenevano ceramica di bucchero pesante e sono quasi contemporanee ai materiali più antichi provenienti dall'abitato di Pompei e dalle necropoli di Nuceria.

J. W.

75. S. MARIA CAPUA VETERE (Caserta)

a) *Abitato*

Esplorazioni preliminari ad interventi edilizi nell'ambito urbano dell'antica Capua, effettuate tra il 1979 e il 1980, hanno consentito alla scrivente di individuare i livelli più antichi della città.

In particolare i saggi in profondità eseguiti in proprietà Russo e in proprietà Tafuri Bolognese hanno confermato che l'area urbana di epoca romana è usata come spazio abitativo già dall'età del ferro e almeno a partire dal IV sec. a. C. esistono strutture murarie vere e proprie con andamento regolare (*tav. LXXXIII, a*).

Non è possibile al momento verificare per questo periodo la continuità del tessuto urbano.

T. S. G.

b) *Necropoli in loc. Fornaci*

Tra le tombe della necropoli NO scavate nel periodo tra il 1974 e il 1976 alcune sono di particolare importanza per lo sviluppo della società a Capua in età arcaica e per i rapporti con l'Etruria e il mondo greco. Interessante è la presenza in una delle tombe emergenti del periodo II B, che coincide pressappoco con il secondo quarto dell'VIII sec. a. C., di coppe di bronzo e di un ipocraterio fenestrato con decorazione geometrica dipinta, strettamente affine a quelli ben noti dell'agro falisco, ed anteriore, anche se di non molto, alle coppe con cavalli. Al VI sec. appartiene un gruppo di tombe, in parte di notevole ricchezza, rinvenute nell'area adiacente all'anfiteatro. Tra queste la sepoltura 1506, in gran parte sconvolta da una tomba a camera della fine del VI sec., conteneva, oltre a vasi del corinzio antico finale, databili quindi intorno al 600-590 a. C. ed a vasi di bucchero locale, numeroso vasellame di bronzo, tra cui due idrie del gruppo Telestas, una delle quali con testa femminile all'attacco inferiore dell'ansa verticale¹, due *oinochoai* d'importazione greca, una « Zungenphiale » di provenienza orientale ed inoltre coppe con orlo perlinato ed una *oinochoe* del tipo « rodio », ma di provenienza etrusca². La tomba 1507, di poco posteriore, conteneva, oltre a vasi di bronzo di produzione etrusca, esclusivamente ceramica corinzia del corinzio antico finale e dell'inizio del corinzio medio, tra cui balsamari a forma di ariete e di cigno e *kotylai* appese a chiodi infissi all'interno della cassa lignea. Un'altra tomba dello stesso gruppo, del tipo a cubo, aveva come ossuario un cratere laconico di bronzo databile intorno al 570 a. C. e come coperchio un calderone della stessa provenienza³, mentre la tomba a camera 1902 saccheggata in età romana e destinata evidentemente per le piccole dimensioni a contenere ossuari di incinerati, ha restituito elementi di rivestimento in osso di uno scrigno, di cui alcuni figurati sono di stile tipicamente greco orientale e databili intorno al 500 a. C. Le tombe più anti-

¹ V. recentemente P. MORENO in *EAA VII* (1966), p. 670.

² V. lo studio recente di Shefton in *Marburger Studien zur Vor-u. Frühgeschichte II* (1979).

³ V. W. JOHANNOWSKY in *Rend. Acc. Napoli* 1974, p. 3 sgg.

che del gruppo in questione sono pressappoco contemporanee a due tombe a pseudo-camera trovate nel secolo scorso, il cui corredo è andato disperso, e si distinguono con queste da tutte le altre della fase inoltrata dell'orientalizzante recente per la loro particolare ricchezza. Devono appartenere ad una famiglia dell'aristocrazia dominante che, pur rimanendo legata a costumanze di ambiente etrusco-italico, come dimostra la presenza di fibule sia maschili che femminili, ha mutuato in parte usi funerari dell'aristocrazia cumana.

J. W.

c) *Necropoli in loc. Capobianco*

Nell'agosto 1979 è stata esplorata da G. Tocco Sciarelli con la collaborazione di M. Pagano una piccola area a NO dell'anfiteatro campano in località Capobianco, ai limiti della vasta zona nota col nome di località Fornaci dove è stata portata alla luce da W. Johannowsky a più riprese la vasta necropoli di Capua.

Il breve intervento di emergenza effettuato per arginare l'attività clandestina ha consentito di recuperare 23 sepolture. Di queste 15 sono databili alla prima metà del VI sec. a. C. e le altre alla metà del V sec. a. C.

Le tombe più antiche sono tutte, ad eccezione di due, a fossa terragna. Il rito è misto: ad incinerazione e a inumazione.

Nelle sepolture ad incinerazione le ceneri sono generalmente contenute in un calderone o in un bacino in bronzo. Il corredo è costituito da ceramica di importazione mesocorinzia: pissidi a pareti convesse, *alabastra* di grandi dimensioni, anfore, *aryballoi* globulari, e da bucchero pesante: *kantharoi*, *oinochoai*, piccole *olpai*, anfore con anse a nastro con decorazione plastica.

Gli oggetti di ornamento personale sono rappresentati da grani in ambra o in pasta vitrea e da fibule in bronzo o in ferro ad arco ingrossato e staffa medio-lunga o ferro con arco rivestito con elementi di ambra e di osso.

Il corredo è disposto alle due estremità della fossa. Nelle tombe ad inumazione, talvolta, parte del corredo è sul capo del defunto che è depresso su uno strato di terreno battuto. Ai piedi è sistemata un'olla di notevole dimensione contenente forti tracce di bruciato.

Si distinguono poi due tombe del tipo a ricettacolo entrambe violate ma non prive per questo di interesse. Nell'una il cubo di tufo grigio che conteneva probabilmente nell'incavo centrale il vaso in bronzo con le ceneri era sistemato in una fossa rettangolare usata come ustrinum a giudicare dalle vaste tracce di bruciato presenti sul fondo e sulle pareti del cubo, ai piedi del quale erano sistemate una pisside mesocorinzia a pareti convesse a protomi femminili e una olletta grezza, deposte molto evidentemente dopo la cremazione (*tav. LXXXII, c*).

Nell'altra tomba a ricettacolo il cubo, similmente sistemato in una fossa utilizzata come ustrinum, presentava contrariamente al solito tre incavi nei quali dovevano essere sistemati altrettanti vasi.

Le tombe della metà del V sec. a. C. sono tutte a cassa e tutte sono state violate, alcune certamente già in epoca romana. Le casse sono in lastroni di tufo, in due casi in blocchetti regolari, con copertura piana, a schiena d'asino o a doppio spiovente. Quelle di bambini sono ricavate in un unico blocco di tufo.

In alcuni casi il corredo non è stato interamente asportato, all'estremità della cassa è stata lasciata l'anfora e la *kylix* di ceramica attica a figure rosse. In una tomba si sono rinvenuti anche i frammenti di una *hydria* e numerose appliques fittili in forma di palmetta, di Gorgone o di Acheloo.

T. S. G.

d) *Necropoli in loc. Cappuccini*

L'esplorazione eseguita preliminarmente alla realizzazione di un progetto edilizio ha consentito di individuare una nuova necropoli protostorica del territorio dall'antica Capua.

Lo scavo sistematico è stato diretto da G. Tocco Sciarelli con la collaborazione di R. Compatangelo, L. Iacobelli, A. Pelosi, L. Raimondi, G. Soricelli. Si è svolto tra gennaio e giugno 1980.

La località Cappuccini dista circa 2 km. dal perimetro settentrionale di Capua. Pertanto la necropoli più che alla città è forse riferibile ad un agglomerato distinto.

Le tombe con orientamento costante da E a O sono a fossa con copertura ricorrente di ciottoli. Il rito è ad inumazione (*tav. LXXXIII, b*).

I corredi sono costituiti da ceramica d'impasto: capeduncola con ansa a lira bifora, grande tazza biansata con bugne, anfore con corpo baccellato; da ceramica figulina d'importazione medio e tardo geometrica, coppe a chevron e con losanghe riempite a reticolo tra gruppi di tratti verticali, coppette e brocchette decorate con semplici fasce; da ceramica grezza: olle ornate da costolature orizzontali e situle decorate da cordonature.

Le fibule sono in bronzo a sanguisuga e ad arco serpeggiante con bottoncini laterali di grandi dimensioni.

Nelle tombe femminili frequenti le fuseruole e i rocchetti.

Notevoli tra gli oggetti di ornamento personale i piccoli scarabei di faience bleu di provenienza orientale e i piccoli pendagli ad uccello di pasta di vetro con foro centrale di un tipo diffuso soprattutto in Etruria e nel Mediterraneo orientale, ma presente anche in Italia meridionale.

Anche se un esame approfondito del complesso, al momento non ancora possibile dato lo stato estremamente frammentario degli oggetti, consentirebbe un'indicazione cronologica, risulta sufficientemente chiaro che la necropoli rientra nel periodo finale della prima fase e nella seconda fase di Capua secondo la cronologia proposta da W. Johannowsky.

T. S. G.

e) *Necropoli in loc. Curti*

Tra marzo e maggio 1980 G. Tocco Sciarelli con la collaborazione di T. Wenner e P. Francesco Talamo ha diretto una campagna di scavo preliminare ad un intervento edilizio nella proprietà Colorizio in territorio di Curti lungo l'Appia, immediatamente a E del perimetro urbano dell'antica Capua, in zona antistante il fondo Patturelli dove fu rinvenuto il noto santuario e la grande stipe votiva con le statue in tufo rappresentanti le madri, oggi esposte al Museo Campano di Capua.

A circa m. 4,00 di profondità rispetto al piano attuale dell'Appia si è rinvenuta una necropoli risalente alla seconda metà del IV secolo a. C.

Di tale necropoli era stata già messa in luce nella primavera del 1977 una vasta parte più a S, nella contigua proprietà Grignoli, dove era stato possibile procedere allo scavo in estensione.

In proprietà Colorizio le tombe sono state individuate sporadicamente con saggi in profondità poiché al disopra di esse si estende un grande edificio ad impianto regolare risalente alla prima età imperiale. Nell'immediata vicinanza del percorso della cinta muraria di Capua le tombe sono più rare, mentre al livello sovrastante si rinvennero grandi fosse di scarico di età tardoimperiale.

Le tombe sono prevalentemente a cassa composta da lastroni di tufo grigio o

giallo con copertura piana o a doppio spiovente. In alcune tombe rinvenute in proprietà Grignoli a cassa di grandi dimensioni e con cornice aggettante si sono conservate ancora le tracce della decorazione dipinta policroma. Spesso all'interno vi è ricavato il letto funebre.

Molte tombe sono state violate già in antico. I corredi sono composti prevalentemente da vasi a f.r. di produzione campana e a v.n.: piatti, *skyphoi*, *kylikes*. Nei corredi maschili sono presenti il cinturone in bronzo, lo strigile e la punta di lancia in ferro.

È da segnalare in proprietà Grignoli la presenza di una larga strada in semplice battuto che attraversa la necropoli.

Infine di particolare rilievo è quanto si è rinvenuto in un saggio eseguito in proprietà Colorizio: una serie di piccole sepolture ad incinerazione, allineate in direzione dell'area del santuario, costituite ciascuna da due blocchi squadrati di tufo, dei quali uno posto orizzontalmente reca sulla faccia superiore piccole cavità circolari (*tav. LXXXIII, c*). Il vaso contenente le ossa è incassato in una nicchia scavata in uno dei due blocchi. La disposizione delle tombe e le loro caratteristiche sembrano rispondere a un rituale forse da collegarsi con il santuario. Sono databili al III sec. a. C.

T. S. G.

76. SICIGNANO (Salerno)

In prossimità del valico dello Scorzo (Nares Lucaniae) sono state scavate sepolture del bronzo antico e del bronzo medio.

J. W.

77. TEANO (Caserta)

a) *Necropoli in loc. Torricelle*

Da settembre 1978 a gennaio 1979 è stata effettuata l'esplorazione di una necropoli in loc. Torricelle, distribuita lungo la riva sinistra del Savone, il torrente che, proseguendo a N con un ramo, segnava il lato E del perimetro urbano dell'antica Teanum.

Lo scavo è stato diretto da G. Tocco Sciarelli con la collaborazione di C. Livadie Albore e di U. Pappalardo.

La necropoli, sita in posizione intermedia tra Teanum e Cales, è a distanza notevole dall'uno e dall'altro centro, così che è presumibile che sia riferibile piuttosto a un « pagus ».

Le tombe, disposte su terrazzi artificiali degradanti verso il torrente, sono prevalentemente a cassa in lastroni di tufo con copertura a doppio spiovente o a schiena d'asino. Non mancano tombe a cassa di tegole. Le casse in tufo sono state eseguite con particolare cura, come si ricava dalle tracce di squadratura dei blocchi e dalla numerazione eseguita con tacche incise; sono inoltre spesso ornate da una cornice a fasce sbalzate o a dentelli. Anche i frontoncini triangolari delle coperture a doppio spiovente sono decorati con motivi geometrici o vegetali incisi (*tav. LXXXIV, a*).

Le considerazioni di carattere generale sulla composizione dei corredi funerari è limitata dal fatto che buona parte delle tombe è stata violata. Lo scheletro è

supino e orientato prevalentemente da NNE a SSO. Il corredo è deposto ai piedi e a lato del defunto ed è composto da vasi a v.n. e da vasi a f.r. del gruppo c.d. Cuma C, dei quali esistevano certamente fabbriche a Cales e a Teanum nel IV sec. a. C. Nelle tombe femminili accanto alla mano destra si è rinvenuta una *lekythos* ariballica. In alcuni corredi maschili compare invece l'anfora di tipo chioto. Spesso vi è il cinturone in bronzo. Vi è anche un esempio di cinturone femminile. Tra gli oggetti di ornamento personale sono presenti anelli e fibule in argento.

Di particolare interesse è la tomba n. 50, l'unica che, rimasta perfettamente integra, ha conservato la decorazione dipinta sulla superficie interna degli spioventi della copertura con il motivo della scacchiera in rosso e nero. Anche lungo il bordo della cassa è dipinto in bianco e rosso un *kyma*. Noto è la semplicità del corredo, composto da due soli oggetti d'importazione: l'*alabastron* di pasta vitrea e l'*oionochoe* in bronzo di tipo etrusco. Tutto induce a pensare che la tomba, tra le prime nella sequenza cronologica, appartenga a un individuo, probabilmente di sesso femminile, differenziato rispetto alla comunità per provenienza. La decorazione dipinta della cassa e lo stesso corredo suggeriscono un riferimento all'Etruria. Analogamente differenziate sono alcune sepolture a semplice fossa, caratterizzate dalla presenza di due vasi di c.d. bucchero rosso, depositate sopra il terreno di riempimento alle estremità della tomba. Vicino al defunto non è stato deposto alcun oggetto. Tali sepolture sono forse la testimonianza della persistenza di gruppi indigeni già insediati nel luogo precedentemente all'arrivo dei Sidicini.

Interessante è anche la tomba n. 71, che presenta infissi in una delle pareti della cassa chiodi di ferro per la sospensione di oggetti e di offerte secondo un costume raro in Campania.

La tomba n. 27, infine, costituisce l'unico esempio di cassa con loculi e con ricca decorazione geometrica incisa sulle pareti, del tipo già rinvenuto a Teano nelle necropoli di località Campofaio e di località Gradavola.

L'ambito cronologico in cui rientra il maggior numero delle tombe è la seconda metà del IV sec. a. C., ma alcuni corredi risalgono alla fine del V e alla prima metà del IV sec. a. C.

T. S. G.

b) *area sacra in loc. Torricelle*

Nei mesi di novembre e di dicembre 1980 si è esplorata una ristretta area situata a meno di 400 m. a S della necropoli sannitica, alla falde della collina di Iastavella (92 m.) – ultima propaggine del Monte Maggiore verso il Savone delle Ferriere – dove nel 1978 erano venuti in luce, in seguito ad uno sbancamento del terreno per la sistemazione di culture alboree, numerosi frammenti di *ollae* e di brocche monoansate, nonché vari vasetti votivi d'impasto appartenenti all'età del ferro.

Il mezzo meccanico aveva asportato lo strato superficiale di terreno, in parte costituito dalle ceneri eruttate in tempi storici dal vicino vulcano di Roccamonfina, scoprendo una stipe votiva che restituì nel corso dello scavo più di 600 boccalini monoansati di varie fogge, molti dei quali contenevano uno o più anellini di bronzo a sezione lenticolare o romboidale, o, talvolta, una perla di ambra o di pasta vitrea di color giallo o azzurrognolo (fig. 9 C, a-m). I boccalini erano stipati su più di 70 cm di spessore in una fossa di forma allungata e dai margini mal definiti.

Lo scavo, non facile per l'acqua sorgiva che allagava costantemente il quadrato, rivelò negli strati inferiori, misti ai vasetti votivi, alcuni frammenti d'impasto ap-

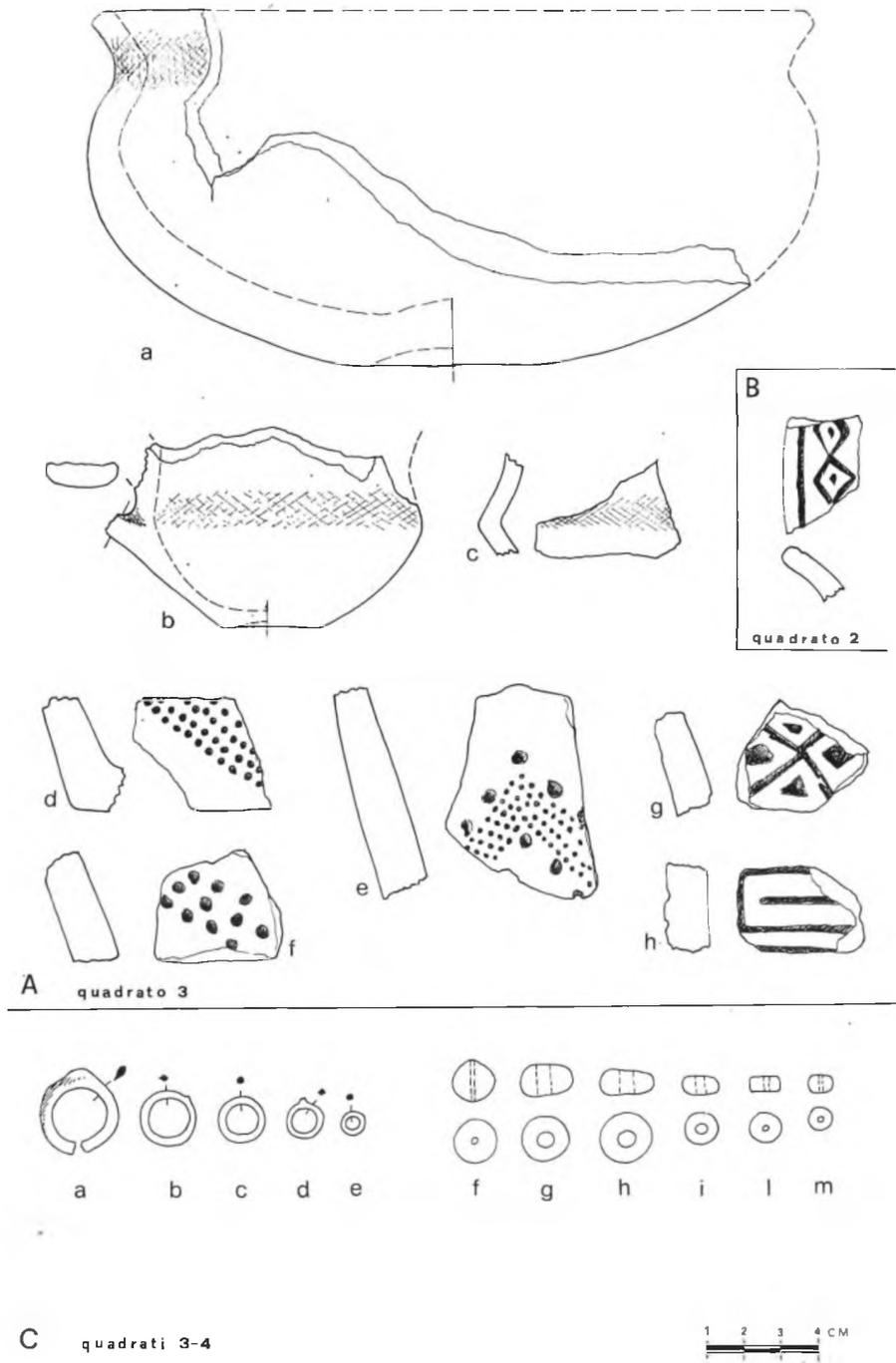


fig. 9 - Teano, deposito votivo in loc. Torricelle.

partenenti alla media età del bronzo: ceramica appenninica excisa e incisa (*fig. 9 A, g-h; tavv. LXXXIV, b-c; LXXXV, e*), parte di una grande tazza con breve orlo svasato, piccola gola ed *omphalos* (*fig. 9 A, a*), nonché due raschiatoi frammentari di selce ambrata. A contatto con il terreno vergine, che recava evidenti tracce di bruciato, si rinvennero due frammenti d'impasto con decorazione non marginata a punteggiato fine regolare tra punti più grossi (*fig. 9 A, d-f; tav. LXXXV, e*), una piccola tazza carenata con ansa a nastro (*fig. 9 A, b*), un frammento di parete di una seconda tazza dalla carenatura molto marcata (*fig. 9 A, c*), riferibili ad un momento anteriore, forse, al fiorire della cultura appenninica. Inoltre, furono individuate sei buche di dimensioni varie (da 7 a 16 cm di diam.), nonché un grosso palo di legno (diam. 30 cm) ancora infisso nel terreno sabbioso, da riferire verosimilmente ad una capanna in parte distrutta dalla stipe votiva.

In prossimità di questa stipe, costituita quasi essenzialmente da boccalini d'impasto (*tav. LXXXV, f*), un saggio fece individuare una seconda stipe votiva riempita questa volta con brocche monoansate di dimensioni maggiori (*tav. LXXXV, a, b, c, d*).

L'identica tipologia dei vasi le fa ritenere coeve: la presenza, in particolare, di un'anforetta con spalla costolata, caratteristica di un momento avanzato della prima età del ferro, le fa datare nell'ambito dell'VIII o del VII sec. a. C. non molto inoltrato.

È da segnalare, nella seconda stipe, la presenza sporadica di un frammento di labbro decorato con fila di rombi con punto al centro, appartenente alla cultura appenninica (*fig. 9 B; tav. LXXXIV, d*).

Queste due stipi, senz'altro non isolate, visti i numerosi frammenti d'impasto che si possono raccogliere nei terreni circostanti, sono senza dubbio da riferire ad un santuario campestre da mettere in rapporto con una divinità protettrice del mondo muliebre, come si può ipotizzare dalla presenza degli anellini e dei vaghi di collana nelle offerte votive.

La presenza di due sorgenti minerali perenni a pochi metri dalle stipi, la prossimità di numerose fonti d'origine vulcanica, di cui sono ancora oggi sfruttate le proprietà salutari, richiamano suggestivamente il nome stesso degli antichi abitanti di questa zona, gli Ausoni, il popolo delle fonti.

La ceramica d'impasto di tradizione eneolitica, forse inquadrabile già nella prima età del bronzo, ed i frammenti appenninici, aggiungendosi alle scarse notizie di materiali simili da Cales, da Teano stessa, da Montanaro di Francolise e di un ripostiglio di asce da Ventaroli, costituiscono documenti preziosi per precisare aspetti del popolamento del territorio aurunco ancora così poco conosciuto.

A. L. C.

78. TEGGIANO (Salerno)

Nell'area del costruendo campo sportivo, circa 2 km a NO della collina su cui sorgeva almeno l'arce, sono venute alla luce tombe a fossa databili intorno alla metà del IV sec. con vasi a v.n. ed a f.r., una delle quali conteneva alari e spiedi in piombo, secondo una consuetudine abbastanza diffusa in Lucania in tombe maschili.

J. W.

79. VELIA (Salerno)

Nello scavo, effettuato nel 1978, di una casa arcaica sull'acropoli, pertinente alla fase più antica della colonia, la cui fondazione va posta in base alla concordanza dei numerosi dati archeologici con la tradizione letteraria, intorno al 540 a. C., sono stati rinvenuti, oltre a numerosa ceramica sia locale, sia d'importazione greca, frammenti di una coppa con orlo a gola in bucchero pesante di provenienza etrusca. Testimonianza di rapporti con l'Etruria costiera in epoca tardo-arcaica è inoltre un frammento di rivestimento eburneo di scrigno che viene ad aggiungersi a quelli rinvenuti in altri centri greco-occidentali, quali Poseidonia e Locri. Significativo è inoltre il rinvenimento di materiale della media età del bronzo sull'acropoli e sulla cresta che si prolunga da essa verso l'interno, mentre manca qualsiasi testimonianza di vita successiva fino verso il 540 a. C.

J. W.

SICILIA

80. CUGNO CARRUBBE (Com. Lentini, Siracusa)

La necropoli protostorica di Cugno Carrubbe è stata oggetto di due brevi campagne di scavo condotte nella primavera 1978 e 1980 dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Siracusa.

Il Cugno Carrubbe, modesto rilievo alto m. 281, è compreso nel sistema collinare che delimita a S la Piana di Catania, e di cui fa parte il Colle della Metapiccola, sede dell'importante villaggio capannicolo messo in luce dagli scavi di G. Rizza¹, da cui dista ca. Km. 2,5 verso SO. Il sito presenta tracce di frequentazione pressoché ininterrotte dalla prima età del bronzo fino al periodo bizantino. Gli scavi hanno interessato il versante O della collina, dove sono state esplorate trenta tombe a grotticella artificiale, disposte su due costoni. Le tombe, per lo più di forma ellittica con un lato rettilineo, racchiudevano da una a due deposizioni.

I corredi recuperati appartengono tutti all'età di Cassibile (X sec. a. C.), tuttavia non mancano testimonianze della utilizzazione della necropoli in periodi più antichi. In particolare, alla facies di Thapsos sono da attribuire, nella loro prima utilizzazione, due grandi tombe a *tholos* con nicchie all'interno. L'aspetto prevalente è però quello di Cassibile. I corredi erano composti da un numero limitato di tipi vascolari (boccali acromi e a decorazione piumata, *askoi*, scodelle, piattelli su alto piede) e da oggetti di bronzo di uso personale (fibule con arco a gomito, coltellini a fiamma, anelli, borchie, pendagli, bottoni pedunculati, aghi). Frequenti sono le fuseruole di forma tronco-conica.

Di particolare interesse è apparsa la composizione del corredo della tomba 24 per le analogie con la non lontana necropoli di Madonna del Piano presso Gram-

¹ G. RIZZA, in *FA*, X, 1955, n. 2561, p. 208 sg., Id. in *BA*, XLII, 1957, p. 66 sg.; Id. in *Cronache*, I, 1962, p. 3 sgg.

michele: ad un unico vaso si accompagnavano due fuseruole fittili e un ricco corredo di bronzi, tra cui uno « xilophono »².

F. M.

81. MEGARA HYBLAEA (Siracusa)

Nel settore meridionale dell'abitato di Megara Hyblaea, la Scuola francese di Roma (Michel Gras, Henri Tréziny, Henri Broise) ha effettuato varie campagne di scavo su terreni di proprietà Montedison per chiarire la facies di questa zona dove era in precedenza quasi impossibile scavare visto lo sfruttamento agricolo (cfr. *MEFRA*, 66, 1954, pp. 24-31).

I risultati permettono di proporre un'occupazione del « plateau sud » già dalla fine dell'VIII secolo a. C. fino alla distruzione del 482. Invece, all'epoca ellenistica, la frequentazione è stata molto sporadica (alcuni stanziamenti sparsi).

L'abitato arcaico obbedisce alle regole di occupazione dello spazio, messe in evidenza nella zona dell'agorà ma con orientamenti diversi, adatti alla topografia della zona. Sul mare è stata individuata una zona sacra con edifici del VII secolo e un tempio della fine della fase arcaica.

Ricerche sulla cinta hanno permesso di evidenziare varie fasi di costruzione e presenze di canali per l'evacuazione delle acque. La porta meridionale è stata individuata con la strada partente verso Siracusa.

G. M.

SARDEGNA

82. NEAPOLIS (Com. di Gúspini, Cagliari)

La prospezione archeologica di superficie condotta dallo scrivente nel territorio di Neapolis, negli anni 1971-1980, ha consentito di determinare, in modo sommario, il tessuto urbanistico della città romana, parzialmente noto dagli scavi di G. Spano (1858) e della Soprintendenza di Cagliari (1951), e dalla aerofotografia (G. SCHMIEDT, in *L'Universo* XLV, 1965).

Dell'abitato romano si sono identificati il tracciato semicircolare delle mura, di origine, probabilmente, fenicio-punica, due edifici termali, abitazioni, una *via urbana* (*decumanus*) e le necropoli.

La ricerca ha permesso, inoltre, di enucleare alcuni elementi riferibili al centro fenicio-punico, risalente almeno alla prima metà del VI sec. a. C. (F. BARRECA, in *Atti del 1° Congresso internazionale di studi fenici e punici*, in corso di stampa); si tratta di oltre seicento frammenti di terrecotte figurate pertinenti, con probabilità, ad una favissa di un santuario urbano, dislocato alla periferia settentrionale della città, di forme vascolari in vetro fuso, di due scarabei in diaspro verde, di ceramiche fenicio-puniche (sono presenti tipi attribuibili fra il VI ed il III-II sec. a. C.) e d'importazione. Finora di quest'ultima categoria di materiali si sono individuati il bucchero etrusco, la ceramica greco orientale e la ceramica attica.

² E. MILITELLO-S. LA PIANA, in *NS*, 1969, p. 210 sgg.; A. M. BIETTI SESTIERI, in *Atti XXI Riun. I.I.P.P.* (Firenze 1979), p. 617 sgg. Della tomba 24 è stata data notizia al V Congresso di Studi sulla Sicilia Antica (Palermo 1980) da parte di D. Palermo.

Il bucchero etrusco è attestato da un frammento di una forma aperta con piede anulare. La ceramica greco-orientale è costituita dal piede troncoconico di una coppa da riferirsi al tipo IV delle « black glazed cups » di J. BOARDMAN - J. HAYES, *Excavations at Tocra. 1963-1965: The archaic deposits*, I, Oxford 1966, pp. 112, 120; fig. 55; tav. 87 (Nr. 1195), del primo terzo del VI sec. a. C. e da un frammento del piede di una coppa ionica tipo B 3 Vallet-Villard.

Ben più ampie risultano le importazioni attiche: il periodo arcaico è rappresentato da frammenti di coppe dei piccoli maestri, di *floral band cups*, di *kylikes* delle tarde figure nere (*Leafless group?*) ed a vernice nera.

Al secondo venticinquennio del V sec. a. C. appartengono numerosi frammenti di *stemless cups with inset lip* (forma 42 a Lamboglia) a v.n. ed un frammento di *skyphos* a f.r. con efebo in conversazione attribuibile alla cerchia del Pittore di Pentesilea (460-50) (fig. 10).



fig. 10

Due frammenti (*glaux* e *kantharos* della classe Saint Valentin) si riferiscono al terzo venticinquennio del V sec. a. C.

All'ultimo quarto del V sec. a. C. ed alla prima metà del IV sec. a. C. si riportano numerosi frammenti a f.r. ed a v.n. La presenza di ceramica attica dal periodo arcaico alla metà del IV sec. a. C. circa a Neapolis si inserisce in un quadro di diffusione che interessa, in Sardegna, principalmente le *poleis* fenicio-puniche della costa occidentale e meridionale con il loro *hinterland* ma anche centri settentrionali (Sorso, Martis) ed orientali (Villaputzu).

Z. R.

83. MONTE PRAMA (Com. di Cabras, Oristano)

Dal luglio all'ottobre del 1979 è stato completato lo scavo della discarica di frammenti di statuaria nuragica, in località Monte Prama, già iniziato nel 1977, ad opera della Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano (cfr. *St. Etr.* XLVI, 1978, p. 589 sgg.).

L'aspetto della zona è caratterizzato da una serie di trenta tombe coperte da lastroni in arenaria, con andamento grosso modo S-N. Queste lastre erano appoggiate ad E ad un taglio artificiale, praticato nella roccia del monte, orlato in svariati modi (blocchetti, conci triangolari, pietre brute) ovvero mancante di orlature, verosimilmente a causa dell'azione dell'aratro. La necropoli era delimitata sul lato occidentale da una serie di lastre a coltello infisse in una fossetta nella roccia, op-

pure, ove questa era più in profondità, rincalzate con la terra giallastra sterile che si trova adoperata per pareggiare tutta la zona ad O delle tombe. A S le sepolture sono delimitate da una lastra a coltello rincalzata da un grosso blocco in arenaria che poggia sul terreno vergine in cui è fissata la lastra. Da questo limite partono coerentemente le tombe che, con andamento sinuoso, terminano a N con una simile delimitazione, composta da due lastre a coltello rincalzate da pietrine. È da notare che, mentre il limite S è coerente con l'allineamento delle tombe, quello N si presenta obliquo. Se ne è dedotto che alla necropoli fosse assegnato uno spazio preordinato, con estensione da S a N, e tale ipotesi può trovare conferma nel fatto che ad E delle ultime tombe settentrionali vi sono altre tre tombe, poste in tale situazione non essendo sufficiente lo spazio assegnato. Una ulteriore quarta tomba si trova spostata ad E circa a metà del filare, ma la sua tipologia è diversa dalle altre e non è stato possibile, sinora, spiegarla con chiarezza.

Ad O della necropoli si estende una zona, larga dai sei ai sette metri, in cui un avvallamento della roccia è stato colmato con pietrine e poi coperto e pareggiato con terra giallastra sterile. Questa zona è delimitata ad O dalla roccia naturale nella sua parte S, poi con pietre che proseguono la linea della roccia al centro, mentre al N non si rinviene niente, ed anche in questo caso si pensa all'azione dell'aratro.

Questa infatti è stata particolarmente dannosa, rinvenendosi numerosi pezzi asportati dall'erpice, mentre altri mostrano chiaramente i segni delle arature che hanno sconvolto ogni situazione intaccando persino il terreno vergine, che appare ad una profondità variante dai venti ai novanta centimetri dal piano di campagna, tranne che nell'avvallamento. L'unico dato di successione culturale ritrovato è stata la presenza di tre fossette di forma irregolare rinvenute coperte dalla terra giallastra ad O delle tombe. Purtroppo esse non hanno restituito materiali, ma testimoniano comunque una frequentazione della zona prima della sua sistemazione monumentale.

La discarica, situata sopra le tombe, per tutta la loro estensione, con pochi pezzi sporadici spostati più a N o a S, si espandeva per circa due metri ad O (*tav. LXXXVI, a*). Essa comprendeva, accatastati in un coacervo confuso, pezzi di statue, modelli di nuraghe monotorre e polilobati, betili interi e frammentari, pezzi architettonici, frammenti di lastre, pietre brute di varie dimensioni, frammenti di oggetti in bronzo, frammenti ceramici che vanno dall'epoca nuragica al periodo romano. L'avvallamento era stato colmato di terra al momento della discarica. Questa era avvenuta quando la necropoli non era più in uso, in quanto alcuni pezzi lavorati si sono trovati nella fossa di allestimento delle lastre della recinzione occidentale, ove queste erano assenti.

Fra i materiali è da segnalare l'alto numero di statue rinvenute complessivamente, dall'inizio dei ritrovamenti sino ad oggi. Anche se il computo esatto potrà essere fatto solo dopo un esame accurato dei pezzi, sicuramente si è superato il numero di venti. I tipi, raffigurati a grandezza superiore al naturale in una arenaria gessosa locale estremamente facile a lavorarsi, si dividono in quantità pressoché pari fra arcieri e pugili. Questi sono riconoscibili dal petto nudo e dal braccio sinistro alzato a coprire la testa con lo scudo (*tav. LXXXVI, b*), mentre i primi hanno per lo più il torace coperto da un pettorale e gli arti impostati in modo diverso (*tav. LXXXVI, c*). L'esame dei particolari mostra una chiara derivazione dai bronzetti, di cui le statue ripetono esattamente le iconografie, deducibile dalla trasposizione di stilemi tipici della lavorazione del metallo nella plastica in pietra.

Di rilevante interesse è la quantità di modelli di nuraghe, che superano il numero di quelli sinora conosciuti, e fra cui spiccano i grandi modelli di polilobati, a forma quadrangolare, con cinta esterna ad otto torri unite da camminamenti, ed un grande mastio centrale che raggiunge un'altezza, da quanto si può ricostruire, intorno almeno al metro.

Notevole è pure la presenza dei betili di tipo Oragiana (cfr. G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi*², Torino 1975, p. 339), coevi alla statuaria.

Per quanto attiene l'epoca della discarica, questa non è ancora definibile con certezza, ma deve risalire al IV-III sec. a. C., essendosi trovati pezzi più tardi solo nei livelli superiori della discarica, con possibilità, quindi, di infiltrazioni. È necessario, comunque, attendere l'esame dei reperti prima di dare una cronologia sicura.

In conclusione l'area aveva un assetto monumentale con la necropoli cui erano connessi statue e betili. La funzione delle statue doveva essere quella di segnacoli ed elementi significanti delle tombe. Queste sono di un tipo insolito in Sardegna, ad inumazione singola in pozzetto coperto dalla lastra di cm. 100x100x15-20 di spessore. Il defunto era deposto seduto, con il viso rivolto per lo più verso E, ma non mancano esempi di diversi orientamenti, e, a partire dalla metà circa del filare verso N, con il capo coperto da un frammento di lastrina di forma irregolare. La cronologia delle tombe è data dai pochi frammenti ceramici rinvenuti nella terra di riempimento dei pozzetti e nelle spallette di delimitazione della necropoli, non riscontrandosi mai corredo, tranne che in un caso. I cocci appartengono a ceramica di impasto per lo più « buccheroides », riferentesi in gran parte a ciotoloni carenati databili con ampia forbice dall'VIII al VI sec. a. C. La tomba 25 (numerazione a partire da S) offre l'unico esempio di corredo, presentando alcuni vaghi in bronzo, uno in cristallo di rocca ed un sigillo scaraboide in osso o avorio del tipo pseudo-Hyksos databile alla fine del VII secolo. Questo, unitamente al ritrovamento di sporadici vaghi in pasta vitrea nelle tombe 24, 27 e 29, ci dà un termine *ante quem non* almeno per la fase finale della necropoli. Ciò pare confermare la cronologia già ipoteticamente proposta dallo scrivente in *St. Etr.* cit.

Da quanto sopra sommariamente esposto si deduce l'eccezionale importanza del ritrovamento. Al di là dell'aspetto più sensazionale dato dalla grande statuaria, si pone in preminenza la peculiarità della situazione storica e culturale sottaciuta dagli elementi sopra presentati. Questi, ovviamente, andranno esaminati a fondo ed analizzati accuratamente prima di essere interpretati, ma sino da ora si può tentare qualche ipotesi. I materiali ci presentano l'immagine di un momento in cui nella società nuragica il potere è detenuto da gruppi che possiamo chiamare aristocratici, presenti in quello che riteniamo essere un grande santuario federale con zone destinate a sepoltura, con raffigurazioni della propria ideologia (arcieri = guerra; pugili = giochi sacri; modelli di nuraghe = centro del potere del gruppo), concretatesi in forme monumentali sinora ignote. Non pare di potersi disgiungere da ciò la situazione geografica della zona, ad una diecina di chilometri da Tharros, e la presenza di materiale fenicio nelle tombe.

È in fase organizzativa il restauro dei materiali rinvenuti, e con esso inizierà lo studio per l'edizione totale dello scavo, che si spera di compiere in tempi, per quanto possibile, brevi.

T. C.

84. TORRE DI CHIA (Com. di Domusdemaria, Cagliari)

Il centro antico di Bithia (oggi Torre di Chia) è situato a 46 km. a SO di Cagliari, lungo la litoranea meridionale¹.

Lo scavo della necropoli, coperta da una duna sabbiosa parallela alla riva del mare, a S dell'altura della torre, dopo alcuni saggi nel 1974, è condotto dalla Soprintendenza di Cagliari e Oristano con interventi regolari, finanziati dalla Regione Sardegna, a partire dal 1976. L'area interessata comprende una zona di necropoli in uso durante i periodi fenicio, punico e romano².

Le tombe più antiche sono a cremazione³, e presentano corredi in cui i materiali fenici si accompagnano ad oggetti di importazione etruschi e greci. Il contesto delle importazioni, in cui i materiali etruschi, bucchero e ceramica etrusco-corinzia, prevalgono largamente sui prodotti greci, permette di affermare che anche questi sono dovuti al commercio con il mondo etrusco.

Nelle tombe non si rinvengono mai più di due pezzi importati, e ciò avviene in solo due tombe: la n. 9 e la n. 17. La prima presenta il servizio per bere, cioè l'olpe, di forma Ramage 8 a, e la coppa, di forma Ramage 7 b, entrambe non decorate. La t. 17 offre, invece, un *aryballos* globulare ed una coppetta su piede, del tipo I del Matteucig (*Poggio Buco*, Berkeley 1951, p. 74), databili fra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a. C.

Gli altri tipi di bucchero presenti nella necropoli si rapportano sempre all'olpe ed alla coppa, con l'eccezione di una brocchetta ad orlo lobato. I materiali etrusco-corinzi sono più vari: oltre all'*aryballos* globulare, presente in più esemplari, ed alla coppetta, abbiamo due *alabastra*, di cui uno a fondo piatto.

I materiali etruschi sono in numero assai ristretto rispetto a quelli fenici, ed in generale i pezzi di importazione sono di consistenza minima in rapporto ai rimanenti oggetti.

La cronologia da assegnare alle testimonianze etrusche si pone tra il VII ed il VI sec. a. C.

Le attestazioni più antiche di materiali di importazione vanno invece ricercate nella ceramica greca. La più antica è un *alabastron* corinzio decorato con figura di Boreade, attribuibile al pittore del Tritone od al Gruppo di Delos, assegnabile al decennio 630-620 a. C.

Sono presenti altri due pezzi corinzi, anch'essi degli ultimi decenni del VII secolo: un *aryballos* globulare decorato con una figura scarsamente definibile a causa dello stato di conservazione, forse un Tifone, ed un *aryballos* piriforme decorato a squame.

Inoltre abbiamo, di un periodo poco più tardo, una coppa, in corso di restauro, che appare essere greco-orientale e legata al tipo B 2.

Sempre appartenenti al primo periodo della necropoli segnaliamo la presenza

¹ Su Bithia si veda, in particolare per la ricognizione topografica, F. BARRECA in *Monte Sirai II*, Roma 1965, pp. 142-160. Cfr. anche P. BARTOLONI-C. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora*, Collezione di Studi fenici 12, Roma, in stampa, pp. 15-17. Materiali di importazione sono stati editi da M. GRAS, in *Studi Sardi* 1973-74, pp. 131-139 (scavi antichi) e M. GRAS-G. TORE, in *MEFRA* 1976, pp. 51-90 (scavi del 1974).

² Il materiale della necropoli è in corso di studio per la pubblicazione, prevista per il 1983, nel quadro della collaborazione fra la Soprintendenza di Cagliari e Oristano ed il Centro di studio per la civiltà fenicia e punica del C.N.R. Lo scrivente è incaricato dello studio della ceramica di importazione e della necropoli romana.

³ Cfr. P. BARTOLONI in *Rivista di Studi Fenici* 1981, in stampa.

di alcune uova di struzzo, fra cui spicca un rilevante esemplare integro decorato, che sarà presto edito da E. Acquaro.

Nel secondo periodo la necropoli mostra una notevole carenza di oggetti importati, con una lacuna che si estende grosso modo dalla metà del VI alla fine dello stesso secolo, dove appaiono rari pezzi attici, fra cui una coppa a figure rosse con la rappresentazione di un satiro nel medaglione interno, assegnabile ad un ambito prossimo al pittore di Winchester, se non al pittore stesso. I materiali attici, come detto rarissimi, costituiscono l'intera *facies* delle importazioni in questo periodo.

Dalle poche osservazioni esposte è facile rilevare l'eccezionale importanza della necropoli di Chia per tutta una serie di questioni.

Anzitutto i contesti permettono di avere preziosi punti di riferimento per la cronologia della ceramica fenicia e punica dal VII al V secolo⁴, ed il lavoro sinora compiuto in questo senso ha già dato risultati di notevole interesse. Inoltre lo scavo compiutamente documentato di un complesso omogeneo di tombe offre la possibilità di rilevamenti statistici basati su dati sicuri.

Per quanto attiene più da vicino il mondo etrusco, possiamo rilevare come le conclusioni di Gras riguardo la provenienza cerite⁵ dei materiali etruschi della necropoli di Chia, vadano largamente rivedute. I pezzi di bucchero non decorati si possono assegnare con estrema difficoltà ad un determinato centro produttore, ed i nostri trovano confronti con oggetti diffusi nell'Etruria meridionale, accentrando fra Vulci, Cere e Veio, con presenze anche nell'Etruria interna (Todi, Capena ecc.). Il materiale etrusco-corinzio con decorazione lineare presenta anch'esso le stesse difficoltà di attribuzione e la stessa ampia diffusione nell'Etruria meridionale.

T. C.

INDICE DEI COLLABORATORI

(I numeri sono quelli delle schede)

A.G.	Andreassi Giuseppe, 10, 13, 15, 19
A.L.C.	Albore Livadie Claude, 77b
B.A.	Bottini Angelo, 23, 28, 37
B.I.	Berlingò Irene, 34c
B.J.M.	Bonghi Jovino Maria, 68
B.P.	Bottini Paola, 22, 42
B.S.	Bianco Salvatore, 24, 34ab, 40
B.T.M.	Bedello Tata Margherita, 59
C.M.G.	Canosa Maria Giuseppina, 29
C.S.	Capini Stefania, 2, 5
D.B.G.	De Benedittis Gianfranco, 1, 4
D.J.E.M.	De Juliis Ettore Maria, 7-9, 11, 12, 17, 20
D.N.A.	Di Niro Angela, 3, 6

⁴ Cfr. P. BARTOLONI, *La ceramica fenicia di Bithia: tipologia e diffusione areale*, in *Atti del I Congresso internazionale di studi fenici e punici*, Roma 1979, in stampa.

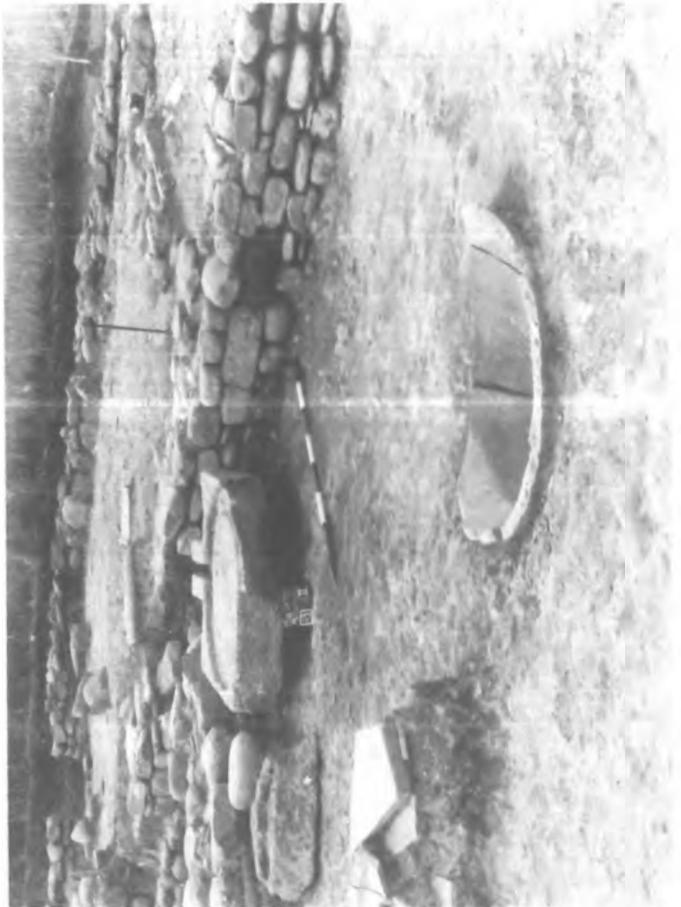
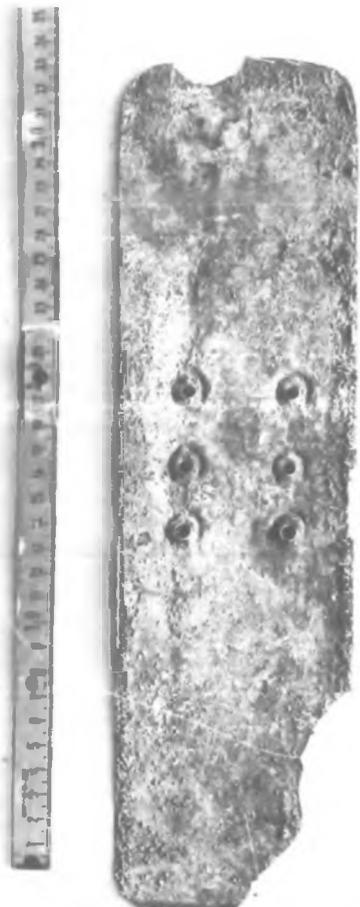
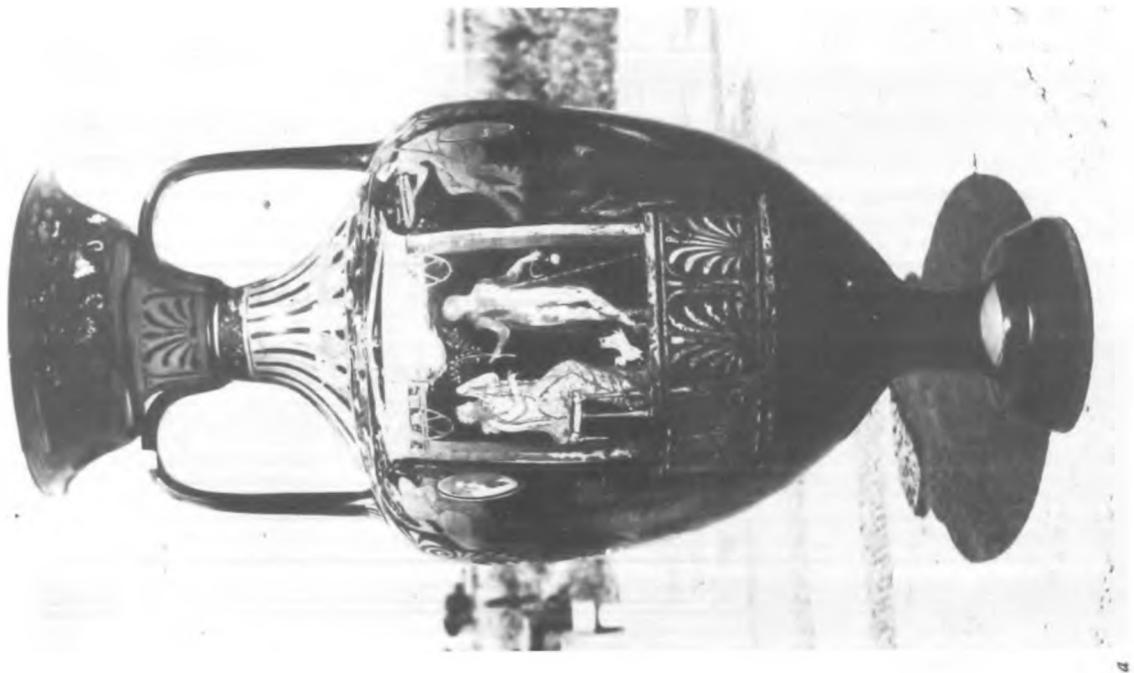
⁵ *Opp. cit.*

D.S.A.	De Siena Antonio, 40
F.M.	Frasca Massimo, 80
G.E.	Greco Emanuele, 48a
G.G.	Greco Giovanna, 35, 39
G.M.	Gras Michel, 71, 81
G.P.G.	Guzzo Pier Giovanni, 43, 44, 46d, 47, 48b, 49, 50, 52
J.W.	Johannowsky Werner, 53-55, 57, 58, 60, 61, 63-67, 69, 70, 72-74, 75b, 77-79
L.E.	Lattanzi Elena, 21, 25-27, 30, 31, 33, 36, 38, 41
L.S.	Luppino Silvana, 45
M.J.	Mertens Joseph, 14
P.M.	Paoletti Maurizio, 46abc
P.R.	Peroni Renato, 51
T.B.F.	Tinè Bertocchi Fernanda, 16, 18
T.C.	Tronchetti Carlo, 83, 84
T.S.G.	Tocco Sciarelli Giuliana, 56, 62, 75a, c-e, 77a
W.M.R.	Wojcik Maria Rita, 32
Z.R.	Zucca Raimondo, 82

INDICE DELLE LOCALITÀ

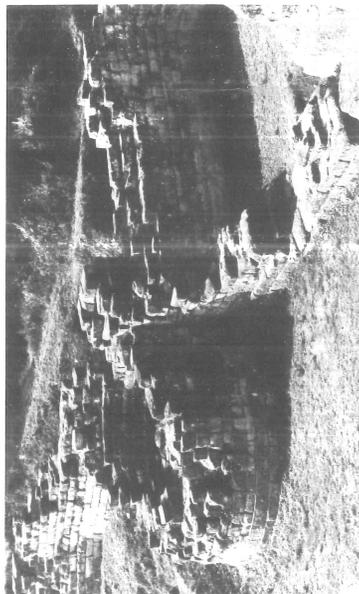
Acquaviva delle Fonti, v. Salentino	Garaguso (MT)	26
Agropoli, v. Punta Tresino	Gioia del Colle, v. Monte Sannace	
Aliano (MT)	Guspini, v. Neapolis	
Arpi (FG)	Incoronata (MT)	27
Atella (PZ)	Larino (CB)	3
Atena Lucana (SA)	Laurino (SA)	61
Atripalda (AV)	Lavello (PZ)	28
Banzi (PZ)	Lentini, v. Cugno Carrubbe	
Bisaccia (AV)	Licola (NA)	62
Bisignano (CS)	Lucera (FG)	11
Bithia, v. Torre di Chia	Maddaloni, v. Calatia	
Bojano (CB)	Matera	29
Cabras, v. Monte Prama	Megara Hyblaea (SR)	81
Calatia (CE)	Mesagne, v. Muro Tenente	
Canosa (BA)	Montalbano Jonico, v. Cetrangolo e Termito	
Campochiaro (CB)	Montanaro di Francolise (CE)	63
Cariati (CS)	Montegiordano (CS)	45
Carife (AV)	Monte Prama (OR)	83
Casalbore (AV)	Monte Sannace (BA)	12
Casoria (NA)	Montesarchio (AV)	64
Cetrangolo (MT)	Monte Scaglioso (MT)	30
Chiaromonte (PZ)	Morra De Sanctis (AV)	65
Conversano (BA)	Muro Lucano (PZ)	31
Conza (AV)	Muro Tenente (BR)	13
Cugno Carrubbe (SR)	Neapolis (CA)	82
Domusdemaria, v. Torre di Chia	Nocera Superiore (SA)	66
Egnazia (BR)		

Oppido Lucano (P ⁷)	32	S. Marzano sul Sarno (SA)	74
Oria (BR)	15	S. Maria d'Anglona (PZ)	37
Ortona (FG)	14	S. Maria del Cedro (CS)	48
Paestum (SA)	67	S. Maria Capua Vetere (CE)	75
Paludi (CS)	46	Serra di Vaglio (PZ)	39
Passo di Corvo (FG)	16	Sicignano (SA)	76
Pisticci (MT)	33	Spezzano Albanese (CS)	49
Policoro (MT)	34	Teano (CE)	77
Pompei (NA)	68	Teggiano (SA)	78
Pontecagnano (SA)	69	Termito (MT)	40
Pozzilli (IS)	5	Termoli (CB)	6
Presenzano (CE)	70	Terranova di Sibari (CS)	50
Punta Tresino (SA)	71	Timmari (MT)	41
Rivello (PZ)	35	Torre di Chia (CA)	84
Roccagloriosa (SA)	72	Torre del Mordillo, v. Spezzano Albanese	
Rossano di Vaglio (PZ)	36	Trebisacce (CS)	51
Rutigliano (BA)	17	Trinitapoli, v. Salapia	
Ruvo del Monte (PZ)	37	Turi (BA)	20
Sala Consilina (SA)	72	Vairano (CB)	4
Salapia (FG)	18	Velia (SA)	79
Salentino (BA)	19	Verbicaro (CS)	52
San Lucido (CS)	47		

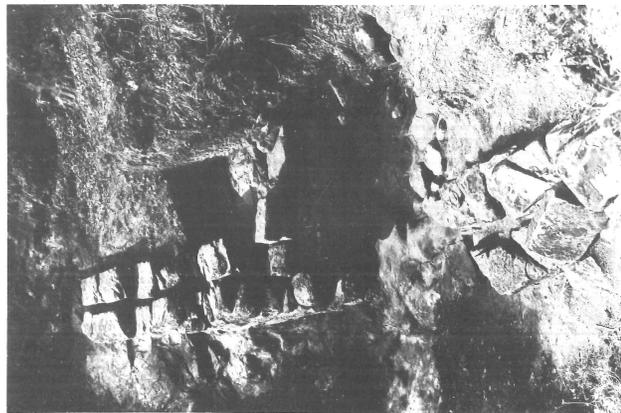


c) veduta dello scavo da S.

a b) Cariatidi, dal corredo di una tomba a camera; c) Montegiordano, resti di una fattoria di IV-III sec. a.C.



b

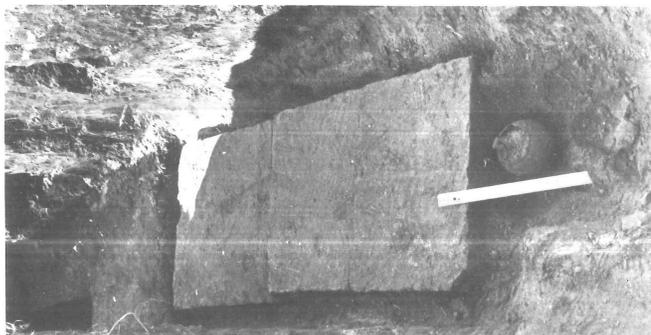


a

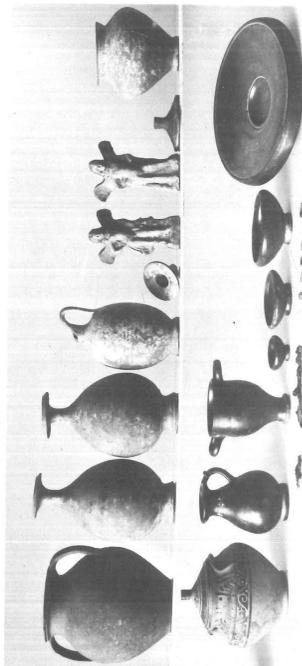


c

Paudi, loc. Castiglione, resti delle mura (a-b) e stela calcarea (c).



Casoria, corredi delle tombe 1 e 8 e veduta della tomba 7 in corso di scavo.



COLONNA - SCAVI E SCOPERTE



a



b



c

a) *Calatia*, tomba 83 con tomba contigua di bambino; b) *Licola*, particolare del muro greco;
c) *S. Maria Capua Vetere*, tomba a ricettacolo in loc. Capobianco.



a

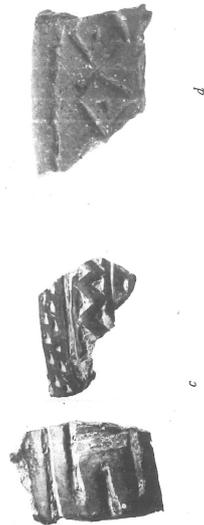
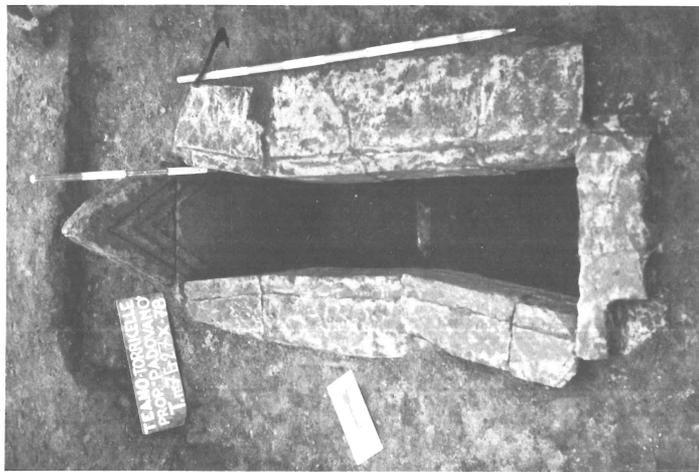


b



c

S. Maria Capua Vetere. *a*) scavo nell'abitato in propr. Russo; *b*) tomba di età del ferro con copertura a ciottoli; *c*) tombe a incinerazione in loc. Curti.



Teano, loc. Torricelle. *a*) tomba a cassa; *b*) area sacra, quadr. 3; *c-d*) ceramica appenninica.



a



b



c



d



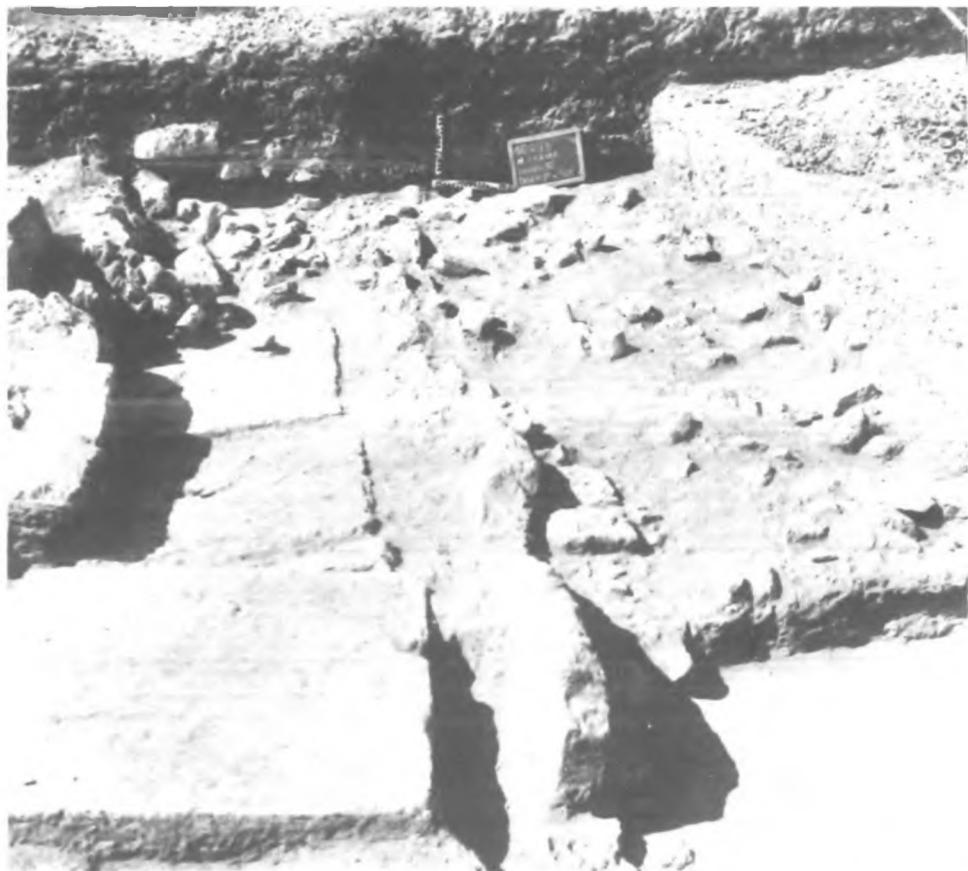
e



f



Teano, area sacra in loc. Torricelle. *a-d*) ceramica dalla stipe di età del ferro; *e-f*) ceramica dalla stipe di età del bronzo.



a



b



c

Monte Prama. *a*) parte della necropoli con la discarica, da N; *b*) testa di pugile; *c*) torso di archiere.